

L'ex capogruppo all'Ars Francesco Musotto e il presidente della Regione Raffaele Lombardo

ARS. Lascia il capogruppo dopo le polemiche della campagna elettorale

Rottura tra Mpa e Musotto «Andrò al gruppo misto»

PALERMO

●●● Il deputato regionale Francesco Musotto si appresta a lasciare il gruppo dell'Mpa. Si tratta di una «separazione consensuale», come è stata definita dall'ex presidente della Provincia e dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha dato ieri la notizia: «Con Musotto ci avviamo ad una separazione consensuale dal gruppo e dal partito, tutto questo in piena sintonia e stima e con grande chiarezza, ci licenziamo a vicenda. Era nelle cose». Negli ultimi tempi il capogruppo dell'Mpa all'Ars era stato al centro di diverse

polemiche. L'ultima risale a circa una settimana fa, quando è stato immortalato in foto mentre salutava il candidato a sindaco di Palermo Massimo Costa, con il leader nazionale dell'Udc, Pierferdinando Casini, sullo sfondo. E i boatos hanno indicato proprio lo scudocrociato come possibile meta di Musotto, che comunque al momento ha negato spiegando che all'Ars transiterà nel Gruppo misto: «Ritengo sia giunto il momento di una riflessione personale - ha chiarito - per un nuovo slancio in favore della mia terra». Uno sguardo alle vicende elettorali di

Palermo? «Non è il momento di parlarne» ha detto il parlamentare, che nelle scorse settimane è stato criticato dalla sua coalizione per aver detto apertamente di tifare per Leoluca Orlando alle amministrative, definendolo «unica vera novità di questa campagna elettorale». Parole che hanno scatenato la reazione della coalizione formata da Fli, Aps, Mps e Mpa, che invece sostiene Fabrizio Ferrandelli. Adesso tra Orlando e Musotto si aprono nuovi possibili scenari in vista dei ballottaggi. Non è la prima volta che Musotto «divorzia» con un partito. Ma nel 2001 l'ex presidente della Provincia fu espulso da Forza Italia per avere scelto di candidarsi a sindaco di Palermo, nonostante Micciché avesse proposto Cammarata.

(*RIVE*) RICCARDO VESCOVO

PDL**Scoma: «Rifiuto di Cascio ci ha fatto perdere tempo»**

●●● «Io, già in tempi non sospetti, avevo detto che la persona giusta, come candidato a sindaco di Palermo, era Cascio. Non voglio entrare in polemica, assolutamente. Ma non credo che l'onorevole Cascio avesse questo piacere di candidarsi. Ha più volte dimostrato riluttanza alla candidatura, nonostante fosse stato indicato dal partito. Questo ci ha fatto perdere del tempo utile». Ad affermarlo è il coordinatore provinciale del Pdl, Francesco Scoma. «La mia - aggiunge - è semplicemente una constatazione, un'analisi. Ritenevo che la candidatura di Cascio fosse più forte e più autorevole, senza nulla togliere a Costa».

LAVORO. A urne aperte vertice alla Presidenza

Il governatore: posto fisso ai precari I sindacati scettici

●●● A urne ancora aperte, il presidente Lombardo, lunedì ha promesso la stabilizzazione degli oltre 22 mila precari degli enti locali, a Catania durante un incontro, alla Presidenza, con una delegazione dei lavoratori che da qualche giorno occupano la sede della Provincia. «Il governo regionale rilancerà la propria azione per individuare un percorso che permetta di portare a termine la prevista stabilizzazione degli oltre ventiduemila precari in forza continuativamente, da almeno dieci anni, in larga parte anche da venti, agli enti locali. Queste persone vanno sottratte al ricatto dell'incertezza, garantendo loro un futuro sereno» ha detto Lombardo. «Governo e Assemblea regionale - ha continuato - intendono avviare un nuovo iter legislativo da concordare con l'esecutivo nazionale, che possa sbloccare definitivamente la loro situazione».

Ma il leader dei precari, Massimo Bontempo, del Movimento giovani lavoratori (Mgl), presente all'incontro, chiede chiarezza: «Vogliamo credere agli impegni del presidente ma chiediamo tempi certi. Siamo convinti che bisogna coinvolgere tutti i capigruppo dei partiti all'Ars, affinché si facciano portavoce della nostra situazione con i rappresentanti nazionali, perché adesso è indispensabile ottenere le deroghe necessarie per la stabilizzazione». Intanto, domani per la giornata nazionale contro la precarietà, si svolgeranno in tutta la Sicilia manifestazioni organizzate dalla Cgil di Mariella Maggio. In piazza nell'isola ci saranno oltre ai giovani e ai disoccupati anche i lavoratori in attesa degli ammortizzatori sociali in deroga (12 mila in Sicilia), le cui procedure sono bloccate a causa di un contenzioso tra la Regione e l'Inps. (GVA) **GIUSEPPINA VARSALONA**

MEDICINA. La commissione Affari Sociali di Montecitorio ad egua la legislazione a quella degli interventi su fegato e reni

Trapianti di polmone tra vivi, primo disco verde dalla Camera

ROMA

●●● Sarà presto possibile anche in Italia il trapianto di parte del polmone, del pancreas o dell'intestino tra persone viventi. L'Aula della Camera ha approvato la proposta di legge della commissione Affari sociali per consentire questo tipo di trapianto, così come già si fa per quelli parziali di fegato e per i trapianti di rene. La proposta di legge viene accolta positivamente dal Centro nazionale trapianti, perchè, come spiega il direttore, Alessandro Nanni Costa, anche se riguarderà «pochi pazienti l'anno», costituisce comunque una «terapia mirata che per alcuni è indispensabile». Il testo, strutturato in due articoli, preve-

de di consentire, in deroga al divieto contenuto nell'articolo 5 del Codice civile, di «disporre a titolo gratuito di parti del polmone, pancreas e intestino al fine esclusivo di trapianto tra persone viventi», che risponderà alle stessa disciplina regolamentata per i trapianti di fegato e rene tra viventi, prevedendo l'entrata in vigore della legge il giorno seguente la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Una legge che sarà utile, chiarisce Nanni Costa, in casi specifici e nell'ordine di poche decine l'anno, come nei ragazzi affetti da fibrosi cistica per il polmone, alcune gravi insufficienze intestinali «per cause non neoplastiche» o, per il trapianto parziale di pancreas, per

quei diabetici «che non si possono trattare con l'insulina e che per qualche complicata ragione non hanno potuto ricevere un pancreas da cadavere». Di questi ultimi interventi «ne facciamo circa 60-80 l'anno». Va ben spiegato, insomma, che si potrà usare questa nuova possibilità solo «con precisa indicazione». Ma sicuramente sarà «utile», visto che ad esempio il trapianto di polmone è complesso perchè «la ricerca del donatore richiede condizioni piuttosto selezionate» e risulta idoneo meno del dieci per cento dei candidati-cadaveri, mentre la mortalità in lista di attesa «è abbastanza alta, intorno al 10%».

Lombardo propone un patto Pd-Terzo Polo

“Insieme siamo oltre il 50 per cento”. Rottura con Musotto, che lascia l'Mpa

ANTONELLA ROMANO

LOMBARDO pensa alle elezioni regionali d'autunno, considera archiviata la foto di Vasto e lancia il suo ultimatum al Pd. Per rilanciare l'intento di una maggioranza che sostiene il governo, il presidente della Regione propone al Partito democratico di far parte dell'asse Fli-Mpa-Api-Mps, ovvero la coalizione che ha sostenuto Alessandro Aricò, in grado nei piani del governatore di tenere testa al centrodestra e al resto del centrosinistra. «Con l'alleanza col Pd andremmo oltre il 50 per cento — dice Lombardo — ma se si replica Vasto noi non ci stiamo». In pratica, il Pd resterebbe fuori.

Il punto di partenza è che l'esito del voto delle amministrative a Palermo e nel resto della Sicilia, proiettato alla Regione, obbliga a cambiare prospettive, a mutare orizzonti. In questa nuova corsa per Palazzo d'Orleans non troverebbe più posto Idv, con cui anche ieri Lombardo ha sancito l'incompatibilità. «Adesso il Pd imbocchi la strada di una coalizione vincente, per quanto mi riguarda il Mpa sta insieme a Mps, Fli e Api ed è

aperta a forze moderate come Udc e Grande Sud. Se ci fosse una foto di Vasto, se il Pd intendesse replicarla, noi non entreremmo nella foto. Per noi quella foto è ormai sfocata», questo è ormai l'assunto di Raffaele Lombardo.

L'eventualità di un'alleanza del Pd con Sele Idv, a prescindere dal conflitto tra i due candidati Orlando e Ferrandelli a Palermo, ha dimostrato, secondo Lombardo, debolezza anche nel resto della Sicilia, dove Sel quasi non esiste e Italia dei valori riporta percentuali quasi sempre sotto il 5 per cento. L'ingresso in giunta del Pd, con l'allargamento dell'alleanza a Idv e Sel, era la prospettiva su cui i democratici filolombardiani lavoravano fino a prima delle elezioni.

Adesso lo scenario, dal punto di vista della maggioranza che sostiene il governo, è un altro. La coalizione che ha sostenuto Aricò a Palermo ha raggiunto circa il 22 per cento. Senza contare Palermo, in altre province Fli raggiunge dal 6 all'8 per cento, l'Api conquista un deputato regionale, Mps rafforzandosi potrebbe superare il 5 per cento. Dopo il voto, oltre alla foto di Vasto è sbiadito anche il Pd. «Quello che era un forte centro-

destra — dice Lombardo in conferenza stampa — si è fortemente ridimensionato. Le alleanze del Pd in molti casi non vanno nemmeno al ballottaggio e quindi c'è stato un crollo che rende la prospettiva di un'alleanza di centrodestra con cui confrontarci alle prossime regionali, una prospettiva debolissima».

Il presidente della Regione preferisce non replicare alla Fi-

nocchiaro che ha proposto al Pd di sostenere al ballottaggio Leoluca Orlando, il quale ha imperniato la sua campagna elettorale sulla distanza dal governatore indagato per mafia. «Non merita la nostra considerazione...», sbotta Lombardo. E inserita è la deputata del Pd Alessandra Siragusa a riprendere le fila del discorso sul tormentato sostegno del Pd a Lombardo, condividendo l'analisi della Finocchiaro: «Penso sia indispensabile una riflessione che fermi la guerra fratricida che ha caratterizzato la campagna elettorale per le amministrative a Palermo. La nostra città ha dato un segnale molto chiaro di cui è indispensabile tenere conto se il Pd vuole riappropriarsi del progetto politico per cui è nato. L'abbraccio con Lombardo si è rivelato

mortale per il Pd, ed è urgente prenderne atto».

Enzo Bianco chiede direttamente a Ferrandelli «un gesto coraggioso»: «Orlando fa il pieno di voti. Il Pd rifletta su questo successo: chi ha provocato questa annunciata débâcle dovrebbe fare un passo indietro, piuttosto che chiedere le dimissioni di Lupu».

Ieri intanto si è consumata la rottura tra Lombardo e Musotto. «È stata una separazione consensuale», ha detto il governatore, annunciando l'uscita del capogruppo dall'Mpa. Un percorso concordato tra i due: Lombardo ha ribadito stima e amicizia per Musotto, che dopo aver dichiarato il sostegno a Orlando ha lasciato il partito e il gruppo parlamentare, passando al gruppo misto. «Lunedì, prima che si conoscesse il risultato del voto di Palermo — ha precisato Musotto — gli ho portato la mia lettera di dimissioni. Le nostre strade si erano allontanate. Ritengo sia giunto il momento di una riflessione personale. Può succedere di tutto, anche che mi ritiri in campagna. Orlando? Non ci siamo mai incontrati in questi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNATORE
Raffaele Lombardo
leader del Movimento
per le autonomie

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Erogate regolarmente le terapie ai pazienti coinvolti

Sanità, oncologici trasferiti al Civico

Assessore Russo: "Ha prevalso l'organizzazione"



PALERMO - È avvenuto, nel pieno rispetto del crono programma, il trasferimento dei malati oncologici dal Policlinico di Palermo al reparto di oncologia dell'Ospedale Civico. Sono state regolarmente erogate le terapie in favore di 37 pazienti del Policlinico che si sono aggiunti ai 58 pazienti in carico all'Ospedale Civico.

Lo rende noto l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, che spiega: "Ha prevalso l'organizzazione e bisogna ringraziare innanzitutto i malati per la pazienza e lo spirito di collaborazione. Grazie anche al rettore e ai



Massimo Russo

vertici del Policlinico, agli staff dirigenziali e sanitari dei due ospedali e alle organizzazioni di volontariato che hanno fatto tutto il possibile per rendere meno problematico il trasferimento da un reparto all'altro. Adesso mi auguro che vengano superate in tempi rapidi le criticità del reparto del Policlinico che erano state evidenziate dalla commissione ministeriale e regionale in modo da poter ripristinare la normale situazione".

I pazienti, che già nei giorni scorsi erano stati avvertiti dai loro medici di riferimento, hanno superato le pratiche amministrative in un sportello appositamente dedicato e hanno cominciato le terapie intorno alle 9.30. Gli staff medici dei due ospedali hanno condiviso i piani terapeutici e tutti gli aspetti organizzativi, in un clima di ampia cooperazione che ha permesso di superare anche le comprensibili difficoltà organizzative provocate da un così rilevante incremento dell'attività a carico del reparto oncologico del Civico. A disposizione dei pazienti c'era anche un bus navetta per i collegamenti tra Policlinico e Civico.

Linee guida per la pianificazione degli interventi multidisciplinari dei servizi sanitari dedicati all'infanzia

La Regione a tutela dei minori

Attivare una rete di protezione, segnalazione, denuncia, valutazione e terapia

PALERMO – Nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana n. 17 dello scorso 27 aprile è stato pubblicato il decreto con oggetto "Recepimento delle "Linee guida della Regione siciliana per la pianificazione degli interventi multidisciplinari dei servizi sanitari dedicati alla tutela dell'infanzia e alla presa in carico dei minori vittime o a rischio di violenza". Il provvedimento è stato firmato lo scorso 23 marzo dall'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo.

La violenza a danni di minori, in tutte le sue forme attive o omissive, è un fenomeno diffuso, trasversale ad ogni classe sociale, espressione e causa di un grave disagio psichico che coinvolge non solo la piccola vittima ma l'intero sistema delle sue relazioni, o perché primariamente disfunzionali nelle competenze di accudimento e di cura che sono fondanti della funzione genitoriale, e perché disfunzionale come effetto della distorsione determinata dallo stesso trauma di vittimizzazione sulla costruzione dei legami affettivi e sulla costruzione del sistema dei significati esperienziali.

In considerazione di ciò, la valutazione e la presa in carico dei minori coinvolti come vittime in esperienze di violenza e di trascuratezza, richiedono di essere affrontate con un approccio che non si fermi al singolo individuo ma si estenda al sistema delle relazioni familiari. I servizi sanitari preposti che interagiscono nella realizzazione di un intervento globale ed efficace sul fenomeno della violenza e del maltrattamento a danno dei minori devono, si legge nel provvedimento, attivare le seguenti azioni: protezione, segnalazione, denuncia, valutazione, terapia. Le azioni vengono articolate in una logica descrittiva, pur se tale descrizione non costituisce una sequenza tempo-

rale, poiché la complessità della materia prevede interventi multidimensionali in cui i vari passaggi devono essere legati privilegiando una sequenza operativa piuttosto che una procedura cronologica.

È necessario che tali azioni vengano tra di loro articolate e integrate secondo una modalità che rimanendo centrata sul bambino si adatti di volta in volta alle situazioni e ai contesti.

Nel febbraio 2011 è stato costituito il Coordinamento regionale sanitario per gli interventi di tutela del benessere psicofisico in età evolutiva "Co.R.Si.T.Ev" che ha previsto tra le azioni individuate il progetto "Tutela benessere minori abusati". Tra i compiti attribuiti al "Co.R.Si.T.Ev" nel progetto prevedeva la stesura di specifiche Linee guida regionali per gli interventi multidisciplinari di presa in carico, da parte dei servizi sanitari, dei minori vittime o a rischio di maltrattamento o abuso si legge nel provvedimento che le "Linee guida sono state oggetto di presentazione-condivisione con le altre istituzioni regionali che si occupano di tutela dei minori nella considerazione, anche, di sviluppare la redazione di protocolli Interistituzionali".

Lo stesso decreto stabilisce i componenti del gruppo di lavoro impegnati nell'applicazione delle stesse Linee guida. Il gruppo di lavoro regionale ha diversi compiti:

- favorire, supportare e monitorare gli interventi aziendali organizzativi e operativi per la regolare applicazione delle linee guida regionali;

- supportare le Aziende nella messa in opera degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria così come stabiliti nelle linee guida, per le specifiche linee di attività e per gli am-

biti di competenza dei servizi;

- sostenere la diffusione di procedure operative da utilizzare nella presa in carico dei minori vittime e/o a rischio di maltrattamento e/o abuso e delle loro famiglie;

- elaborare un sistema di monitoraggio delle prestazioni erogate dai servizi sanitari chiamati all'applicazione delle superiori "Linee guida" quale strumento per la realizzazione di un data base a livello regionale per la raccolta delle informazioni pervenendo alla successiva definizione ed istituzione di apposito flusso regionale inerenti il fenomeno della violenza sui minori utile ai fini della programmazione in coerenza al fabbisogno rilevato;

- partecipare attivamente ed accompagnare il programma regionale di formazione e informazione – trasversale e specifico – previsto per gli operatori delle Aziende interessati nell'ambito del progetto "Tutela benessere minori abusati";

- costruire percorsi di presa in carico integrati sociosanitari;

- predisporre protocolli operativi nel rispetto delle indicazioni contenute nelle Linee guida stesse;

- formulare proposte operative per interventi di prevenzione e contrasto della condizione di disagio minorile con particolare riguardo alle situazioni di maltrattamento e abuso.

Per la partecipazione alle attività del gruppo di lavoro nessun onere potrà essere posto a carico dell'Amministrazione regionale. Eventuali spese di missione dei componenti restano a carico delle Amministrazioni di provenienza.

Pierangelo Bonanno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos e rischio riconteggio Poi Orlando salva i voti

I dubbi sciolti dopo 27 ore. La Regione: scrutinio giusto

PALERMO — Scrutatori con gli occhi sgranati sulle schede fino all'alba, presidenti di seggio al cellulare con disorientati dirigenti della Regione incapaci di interpretare la legge elettorale sul cosiddetto «voto disgiunto» e un fremito per i sindaci che già festeggiavano nei più piccoli dei 147 comuni in cui si votava. Tutti fino a ieri pomeriggio col dubbio di veder annullata l'elezione o di vedere ridotto in modo drastico la percentuale già attribuita.

Un caos che a Palermo ha rischiato di far scivolare di 20 punti Leoluca Orlando dal suo quasi 50 per cento e di dimezzare lo striminzito 18 per cento dell'ex delfino, Fabrizio Ferrandelli, pronto per un affannato ballottaggio.

Un caos totale su una legge approvata l'anno scorso all'Assemblea siciliana con l'appendice di una circolare datata 6 marzo 2012, pubblicata sul sito della Regione, ma ignorata da tutti. Fuorché da due giovani giornalisti titolari di un sito d'assalto, *diPalermo.it*, Gery Palazzotto e Daniela Groppuso, marito e moglie, che con l'aiuto di un «cervellone» informatico, come lo chiamano, hanno svelato l'inghippo sul conteggio delle schede votate solo per i candi-

dati consiglieri senza preferenza per il sindaco.

Una figuraccia per la Regione dove ha posto fine alle polemiche l'assessore alle Autonomie locali, un magistrato, Caterina Chinnici, la figlia del fondatore del pool di Falcone e Borsellino, ieri a tarda sera, dopo 27 ore di caos, decidendo in grande sintesi che le schede rimaste «bianche» per i candidati sinda-

ci non vanno conteggiate. Un modo per evitare il crollo delle percentuali e l'esclusione di diverse liste che non avrebbero così superato la soglia di sbarramento del 5 per cento.

Lo scompiglio dello scrutinio si è rovesciato nei quartieri generali dei candidati dove tanti si leccano le ferite, a cominciare dal giovane Massimo Costa, protagonista di un flop senza precedenti nel Pdl, e qualcuno si gongola compiaciuto, come accade per Orlando. Eccolo il sindaco delle primavere pronto a organizzare feste in piazza Pretoria assaporando il ritorno al primo piano di Palazzo delle Aquile, dopo quella che chiama l'implosione dei due maggiori partiti: «Il Pd senza la lettera elle e il Pdl. Il Pdl ha pagato il conto della giunta Cammarata, il Pd ha pagato il sostegno al governo Lombardo». E va giù du-

ro contro le disavventure giudiziarie del presidente della Regione, senza replicare invece alle frecciate di Ferrandelli deciso a raccogliere il massimo delle forze per il ballottaggio, «a segnare tanti rigori per la partita che ricomincia»: «Come riusciremo a fare contro Orlando che prende i voti del capogruppo di Lombardo all'Assemblea, Francesco Musotto, e anche quello di Massimo Ciancimino dal quale sarebbe opportuno prendere le distanze».

No, Orlando dice che non replica a chi lo offende e assiste allo scompaginarsi dei fronti.

Perché c'è già chi lascia la cordata perdente.

Come fa lo stesso Musotto, l'ex presidente della Provincia arrestato ai tempi di Forza Ita-

lia, poi assolto, ora pronto a votare Orlando e a lasciare il movimento di Lombardo: «Non è un licenziamento, ma si chiude un'esperienza politica». Montano i mugugni nell'area vicina a Ferrandelli anche per alcune battute eccellenti non gradite. Come quella di Anna Finocchiaro che ha definito Orlando un buon candidato.

F.C.

Il caso e la norma

La legge elettorale e l'articolo 3

1 La controversia era nata sul computo dei voti. Per gli esperti elettorali della Regione andava applicato il comma 4 dell'articolo 3 della legge 35 del 1997

La disputa sul voto disgiunto

2 Per tale comma «è eletto sindaco chi ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi». La disputa: va calcolata sui voti validi di tutti i sindaci o anche su quelli disgiunti delle liste?

La decisione non cambia i risultati

3 Alla fine si è deciso che le percentuali di voto devono essere calcolate sul totale dei voti validi raccolti dai soli candidati a sindaco. Confermato così l'esito dello scrutinio

In testa
Leoluca Orlando è nato a Palermo nel 1947. È già stato sindaco della città per tre volte. Negli anni 90 ha fondato il movimento politico La Rete, poi confluito nei Democratici



Vent'anni dopo La sorella del giudice contro il governatore: mai con lui, è inquisito per mafia. E il Pd non dovrebbe sostenerlo

«Ha tradito, ma è meglio di Lombardo»

Maria Falcone apre all'ex sindaco: sbagliò con Giovanni, ora chiedi scusa

PALERMO — Sul suo ultimo libro appena pubblicato, a vent'anni dalla strage di Capaci, ci sono pagine di fuoco contro Leoluca Orlando, ricordato come il «traditore» di Giovanni Falcone. E deve essere stata una sorpresa per la sorella del giudice, Maria, ritrovarselo dopo tanto tempo sindaco in pectore proprio nei giorni in cui con la sua Fondazione prepara le commemorazioni del 23 maggio, aspettando il presidente Napolitano e il premier Monti, accanto ai quali con fascia tricolore potrebbe ritrovarsi l'uomo che firmò un esposto al Csm contro Falcone, accusandolo di tenere nei cassetti le prove contro i potenti.

Dolenti ricordi evocati da Maria Falcone con l'aiuto di Francesca Barra in un libro entrato di forza nella polemica sul voto di Palermo perché a spoglio in corso il governatore Raffaele Lombardo, attaccato da Orlando, s'è affrettato a contrattaccare «il calunniatore di Falcone».

Ma è proprio questa polemica che irrita Maria Falcone, pronta a smarcarsi da Lombardo: «Non permetto ad altri di appropriarsi di questa storia per i loro interessi personali». Anzi, va ben oltre, anche a costo di scatenare un inci-

dente da protocollo istituzionale rivelando di non avere invitato Lombardo nell'aula bunker il giorno di Napolitano e Monti: «La Fondazione ha determinati valori e idee da portare avanti e non può invitare chi ha avuto rapporti con soggetti mafiosi, stando a quanto dice il procuratore di Catania, certo che quei contatti ci siano stati. Mi ucciderà, velenoso com'è...».

Uno sfogo seguito da una chance offerta invece a Orlando, pur bacchettato senza risparmio: «Il suo tradimento fu ancora più doloroso perché era il tradimento di un amico. Lo visse così Giovanni. E l'ho vissuto così io stessa». Cosa fare? La risposta è un invito diretto

al sindaco che ritorna: «Voglio solo una cosa. Deve dire solo quattro parole: "Con Falcone ho sbagliato". D'altronde, lo dice la storia che sbagliò».

Rivede i flash di quel velenoso 1991 quando Falcone fece le valigie e rassicurò la sorella: «Vado a Roma per costruire il palazzo dell'antimafia. Da ingegnere. Vedrai che farò così molto

più di quanto ho già fatto qui a Palermo, da operaio dell'antimafia». Non gliene lasciarono il tempo, come spiega la professoressa Falcone che analizza il successo di Orlando sganciandosi dall'amarezza di quei ricordi: «Come cittadina, penso sia una risposta della gente di Palermo a tutti i bizantinismi di una politica che si arrotola su se stessa. Forse bisogna partire dal grande errore compiuto con la rottura alle primarie. Prova che la politica continua a non sapere fare i conti con la gente...».

Lo sa Maria Falcone che fu Orlando a non riconoscere il vincitore, Fabrizio Ferrandelli, ma ricorda che «una rottura comunque c'era già nella sinistra» e non si associa a quanti vedono nel

grande ritorno un passo indietro: «A me pare un passo avanti nella maturazione della società. Un monito ai vecchi partiti: quel che ci avete proposto non ci sta bene. Hanno preferito Orlando anche perché è un'elezione amministrativa. In una Palermo che è uno sconquasso. E a tanti lui appare come l'uomo più capace di amministrare».

Elezioni che però hanno una valenza politica dirompente. Quasi un referendum pro o contro i «governativi» del Pd che alla Regione sostengono il presidente Lombardo.

«E non fanno bene a sostenerlo. Un partito come il Pd non può. Beh, l'ho detto. Mi uccideranno Cracolici e Lumia...».

Il capo gruppo del Pd all'Assemblea regionale e l'ex presidente dell'antima-

fia sono gli sponsor più determinati di Ferrandelli, insieme con Sonia Alfano, Rosario Crocetta e altri amici di Di Pietro e della sinistra più impegnata nel mondo antimafia. Una lista commentata con un sussurro: «Un inciucio tremendo che il cittadino normale non riesce a capire».

Risoluta com'è, Orlando in fascia tricolore nell'aula bunker del 23 maggio rischia una gomitata della professoressa? «Non gliela diedi nemmeno nel 1993. Sono sempre stata attenta al rispetto di quel che è la democrazia e il voto della comunità. Il voto popolare dà a Orlando una legittimazione che non sarò io a togliergli. D'altronde, il mio giudizio, anche quando lo definisco "traditore", non è politico. Io non faccio politica. Il mio rammarrico è fermo a un momento storico...».

Un invito a pentirsi? «Ognuno di noi può sbagliare, come diceva Giovanni che non a caso aveva una collezione di papere. Come simbolo della possibilità umana di commettere errori. Adesso sarei grata a Orlando se pubblicamente riconoscesse l'errore e lo dicesse con chiarezza».

Legittimazione popolare e riconoscimento di eventuali errori non possono valere per Lombardo? «Orlando sbagliò, ma non era inquisito per mafia».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simbolo Maria Falcone commossa durante una cerimonia in commemorazione del fratello Giovanni, il giudice ucciso vent'anni fa dalla mafia nella strage di Capaci. A destra Raffaele Lombardo, 61 anni, governatore della Regione Sicilia. È in carica dal 28 aprile 2008

Lo strappo di Musotto

Strappo nell'Mpa di Lombardo. Se ne va il presidente del gruppo all'Assemblea regionale siciliana Francesco Musotto (foto). In una lettera indirizzata al governatore siciliano già prima del voto aveva annunciato la propria decisione. Un passo che sembrava nell'aria dopo che nelle scorse settimane Musotto aveva espresso il gradimento per Leoluca Orlando nella corsa a sindaco e dopo che era stato visto nel comitato di Massimo Costa per incontrare il leader Udc Pier Ferdinando Casini. La spiegazione: «Ritengo sia giunto il momento di una riflessione personale per un nuovo slancio»



» | **L'intervista** Lagalla nega di essere stato il candidato mancato del Pdl: avrei accettato solo un'offerta oltre gli schieramenti

Il rettore: ritorno al passato per sentirsi rassicurati

«I meridionali sono ostili alle rivoluzioni
Adesso bisogna battere l'assistenzialismo»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — La città sussurrava il suo nome da mesi. Il candidato perfetto, quello che avrebbe fatto dimenticare Cammarata ridando lustro al centrodestra. Poi alla fine, Roberto Lagalla (nella foto), 57 anni, rettore dal 2008 dell'Università di Palermo, per dimensioni la quinta del Paese, è rimasto nel suo magnifico ufficio su piazza Marina. Il Pdl gli ha preferito il giovane Massimo Costa, capace di raccogliere un misero 13 e rotti per cento, nella capitale della Regione che diede a Silvio Berlusconi, non molti anni fa, la gioia di conquistare 61 collegi su 61.

Rettore Lagalla, molti dicono che lei, a Orlando, avrebbe dato filo da torcere. Dispiaciuto di non essere stato candidato?

«Ma no. Io avevo solo detto, mentre impazzava il totosindaco, che come rappresentante di un'istituzione sarei stato disponibile solo a una candidatura oltre gli schieramenti, su un progetto largo per la città. Invece mi sembra che a Palermo gli schieramenti si siano moltiplicati».

Che emergenze dovrà affrontare il nuovo sindaco?

«Innanzitutto dovrà battere l'assistenzialismo eretto a sistema, che occupa le istituzioni».

Pensa a tutte le assunzioni fatte nei decenni passati?

«Anche».

E per lo sviluppo?

«Bisognerà trovare idee vere».

Vuole suggerire qualcosa?

«Bisogna rendere Palermo davvero centrale nel Mediterraneo. Bisogna riqualificare la Fiera, facendone un polo turistico-scientifico. E poi va sostenuta l'auto-imprenditorialità, così come l'Università sta facendo con il suo incubatore. Se non si sostengono le imprese...».

Sul piano sociale cosa farebbe?

«Vorrei che i palermitani ritrovassero identità».

Che cosa gliel'ha fatta perdere?

«La politica che è rimasta a duellare, al suo interno, dimenticando i veri interessi dei cittadini».

È successo in tutta Italia.

«Vero, infatti il Nord non se la passa tanto meglio del Sud. Usando un'immagine di Leonardo Sciascia, potrei dire che la linea della palma sta salendo».

In che modo Palermo dovrebbe ritrovare la sua identità?

«Innanzitutto riscoprendo il rispetto per le cose comuni. Rilanciando i servizi e il decoro urbano. Quando vedo a Palermo qualcuno tirare giù il vetro del finestrino e buttare in strada un pacchetto di sigarette vuote, capisco che c'è autentico disprezzo per le cose comuni».

Lei ieri ha detto che Orlando è stato votato così massicciamente perché i palermitani hanno visto in lui «il paladino dell'antipolitica, l'uomo che è saputo uscire da-

gli schemi dei partiti».

«Ho anche detto che c'è un altro motivo: i palermitani hanno riconfermato fiducia a una conoscenza antica che li rassicura. Ha contato molto la conoscenza diretta. E poi, se lo vuol sapere, i siciliani, direi i meridionali in genere, hanno una certa ostilità verso le rivoluzioni. Antipolitica e conoscenza: era tutto nell'aria».

Giuseppe Di Piazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Progetto per la città
Serviva un'idea condivisa
invece le formazioni alla
fine si sono moltiplicate**

Orlando, «u sinnacu» dei favori Votato da quelli che ha aiutato

L'elettorato del candidato in testa resiste dopo 27 anni

Coi lavori socialmente utili sistemò migliaia di persone

di **Mariateresa Conti**

nostro inviato a Palermo

In linea d'aria, affacciati sul salotto della centralissima via Libertà, distano meno di cento metri. Dalle finestre, sui due lati della strada, si guardano, potrebbero quasi salutarsi, spiarsi anche, con un binocolo.

E, invece, tra questi due comitati elettorali entrambi all'ammezzato di altrettanti palazzi gemelli, si consumerà la sfida fraticida tutta a sinistra decretata dalle urne a Palermo: di qua Leoluca Orlando, il vincitore a sorpresa ma non troppo, del primo turno, con un bottino di oltre 104 mila voti e il 47,3% di vantaggio; di là Fabrizio Ferrandelli, suo ex delirio, il ribelle vincitore delle primarie della sinistra, sostenuto da Pd e Sel, arrivato secondo ma con quasi 70 mila voti di scarto.

Trenta punti di svantaggio che l'ex pupillo di «Luca, Luca, Luca», simile a lui in tutto tranne che per trent'anni e passa d'età che li dividono, ha già deciso di scalare a suon di colpi bassi. «Berlusconi di sinistra», «cialtrone», «traditore» delle primarie e dei palermitani, sfruttatore della cultura del sospetto tanto da aver «gettato ombre persino su Giovanni Falcone», i primi stracci volati all'indirizzo del suo (fu) mentore già ieri, *day after* del voto. E se il buongiorno si vede dal mattino, nelle prossime due settimane se ne vedranno delle belle.

Orlando non si scompone. Rifiuta il confronto con l'avversario («non parlo con chi insulta e mi insulta»), respinge al mittente le accuse di aver ricevuto voti dal cen-

trodestra - da qualche consigliere Pdl e dal vituperato Mpa, Ferrandelli parla di Francesco Musotto, proprio ieri cacciato dal partito da Lombardo - e gongola: «Ci sono 45 mila schede di preferenze secche, solo per me, senza lista. E questi sono tutti voti del Pd, di chi ha bocciato Bersani».

Quarantacinquemila voti tutti suoi, 45 mila voti personali che sono un po' l'essenza di quello che Leoluca Orlando è, a Palermo: «u sinnacu», il sindaco per antonomasia, che piace alla sinistra al caviale ma anche al popolino. «Sono sempre lo stesso, sono il sindaco-ponte tra la Palermo del libro e la Palermo del vicolo», gongola Orlando.

Ed è proprio nei vicoli, nelle case diroccate del centro e nei palazzoni delle periferie popolari, che «Luca, Luca, Luca» fa il pienone di voti con qualunque casacca si presenti. La molla? La «grazia ricevuta», l'agognato posto fisso che lui, ideatore di quella macchina infernale che ancora pesa sul bilancio dello Stato che sono i precari, ha creato.

Era il 1997, pochi mesi prima delle elezioni. Il bando per diventare Lsu, lavoratore socialmente utile, venne esteso da 36 a 224 cooperative sociali, il bacino di precarissimi d'un botto da poche centinaia

a settemila persone affamate che speravano di avere l'agognato posto al Comune.

Facciamo per difetto quattro votanti a famiglia? Sono già ben 28 mila voti certi che seguono e se-

guiranno Orlando ovunque, anche all'inferno. Perché «u parri-nu», il «padrino», l'uomo che, come un padre, ti ha dato il lavoro, il palermitano *doc* non lo tradirà mai.

Questo Orlando lo sa. Ed è per questo che nulla lo scompone. Ne-

anche il pasticciaccio tutto siciliano che ieri ha fatto andare a passo di lumaca lo spoglio rischiando di far passare Orlando dal 47,9% al 32%. Un'alchimia paradossale. In pratica si era creato un problema sul calcolo delle percentuali: quella per il sindaco, diceva un'interpretazione, andava conteggiata su tutti i voti validi, anche quelli senza preferenza espressa; quella delle liste, invece, solo sui voti dilista.

Risultato: conteggi da rifare, un abbassamento delle percentuali per i sindaci e un pandemonio per i consigli, dove molti partiti sarebbero rimasti fuori per la soglia di sbarramento al 5%. In serata il dietrofront della Regione, conferma delle percentuali e allarme rientrato.

La partita ballottaggio è aperta. Lo sconfitto Pdl, Massimo Costa, ha annunciato, ieri, che non darà indicazioni di voto. Ferrandelli dice che «si vincerà ai rigori».

Ma nella Palermo popolare circola il *tam tam*: «Orlando è la Juve, gli altri sono squadre di serie B». La sentenza è decretata: scudetto ai bianconeri e corona di sindaco pronta per re Leoluca.

**IL «NUOVO»
CHE AVANZA**

Leoluca Orlando Cascio ha 64 anni: è stato sindaco di Palermo, la prima volta, dal 1985 al 1990; viene di nuovo eletto nel 1993 alle prime elezioni dirette e poi riconfermato nel 1997

[Ansa]



Sicilia, sulle elezioni piomba il caos per trenta ore la città senza risultati

Orlando e Ferrandelli hanno rischiato il taglio dei consensi

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Numeri che vanno su e giù come un'altalena fino a sera, risultati ufficiali che latitano a trenta ore dalla chiusura dei seggi. Il caos delle elezioni, in Sicilia, ruota intorno a un conteggio dei voti che mette in disaccordo la Regione e i Comuni e, all'interno della stessa amministrazione regionale, fa litigare la giunta e i burocrati. I dubbi, almeno per ora, vengono dissipati al tramonto, quando l'assessore alle Autonomie locali, l'ex magistrato Caterina Chinnici, dà l'«interpretazione autentica» della legge elettorale che ha fatto un debutto da brivido in queste amministrative. La Chinnici pone fine allo sconcerto di Leoluca Orlando e Fabrizio Ferrandelli, i duellanti al ballottaggio di Palermo che erano stati privati d'imperio - rispettivamente - di 16 e 6 voti percentuali. Ma, allo stesso tempo, riconsegna la vittoria ai candidati a sindaco di quattro città protagonisti di un'incredibile odissea: lunedì sera erano andati a letto con la certezza ufficiale di aver superato il 50 per cento e vinto al primo

turno. Ma si erano risvegliati al ballottaggio.

La storia di questa clamorosa *de-faillance* politico-amministrativa si può sintetizzare con quella degli eletti a Sciacca, Villabate, Erice e Misterbianco, 4 dei 22 grossi Comuni siciliani (su un totale di 147) dove si vota con il sistema proporzionale. Il loro entusiasmo, nella notte, è stato spento da due solerti dirigenti regionali che hanno riscritto i loro risultati, spiegando che erano stati il frutto della cattiva interpretazione della legge da parte dei Comuni. Il calcolo della percentuale, dicono i burocrati, va fatto sul totale delle schede valide, anche di quelle in cui è stato segnato solo il

nome del candidato della lista, omettendo quello del sindaco. Una legge siciliana del 2011, infatti, esclude il cosiddetto effetto trascinamento: il voto alla lista non va automaticamente anche al sindaco ad essa collegato, come avveniva in passato.

Secondo questa interpretazione, le percentuali decrescono in modo netto. A partire da quelle di Palermo, dove Orlando scende dal 48,3 al 31 per

cento, Ferrandelli dal 17,7 all'11. Ma i dati di tutti i Comuni vengono congelati, in attesa di una parola chiara da

parte della giunta. Che arriva solo alle sette di sera, dopo una frenetica riunione a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. Il governatore e la Chinnici prendono una decisione "politica": quella di lasciare tutto come prima, sconfessando i propri dirigenti. Il risultato di questa tardiva scelta ridà vigore all'exploit di Orlando a Palermo e premia i quattro sindaci rimasti nel limbo, che finalmente possono festeggiare l'elezione. Ma i loro avversari, che avevano assaporato la chance dei ballottaggi, annunciano ora ricorso in uno scenario ricco di incertezze: nel capoluogo, alle 22 di ieri, 4 sezioni su 600 non avevano ancora trasmesso i risultati, mentre i funzionari della Regione erano ancora impegnati a ricalcolare i voti delle liste nei Comuni minori. Con il portale web mestamente chiuso per «aggiornamento dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leoluca Orlando



Leoluca Orlando

48,3%

Il risultato ottenuto nello spoglio da Orlando sfiora il 50%

31,0%

Il "pasticcio" interpretativo portava Orlando giù di 17 punti



Fabrizio Ferrandelli

17,7%

Ferrandelli ha ottenuto il 17,7% dei consensi

11,0%

La sua percentuale sarebbe stata tagliata di oltre sei punti

La prima telefonata è stata di Tosi: «Hai fatto un terremoto». E riparte la polemica velenosa con Ferrandelli

Leoluca snobba le sirene del Pd e già invita Hillary e il Dalai Lama

SARA SCARAFIA

PALERMO — La prima telefonata del suo day after da quasi-sindaco, Leoluca Orlando la riceve da Flavio Tosi: «Hai fatto un terremoto!» gli dice il sindaco appena rieletto a Verona. Orlando incassa, felice, per nulla imbarazzato dai complimenti leghisti: «Devo sentirmi o no con gli altri sindaci delle città italiane?». Lui, il «*sinnacorlando*», pensa già da primo cittadino. E oggi si gode quel 47 per cento che ha stupito la città, e non solo.

Alle 8 è già in strada. Lo aspettano un collegamento con «Agorà» di RaiTre, un colloquio con una giornalista tedesca e una lunga serie di interviste alle radio e alle tv di mezza Italia. A metà mattina arriva al comitato, un loft di 180 metri quadri in via Libertà, e nel suo studio continua a rispondere ai 465 sms che ha ricevuto dopo la chiusura delle urne: «*You did it again*», lo hai fatto di nuovo, gli scrive Alan Friedman del Financial Times. Orlando non si nega a nessuno. Risponde, dichiara, scandisce, e intanto il telefono continua a squillare. Chiama Antonio Di Pietro. Chiamano i dirigenti del Pd («Telefonano in molti, ma non Bersani e Migliavacca, per intenderci»).

Già, il Pd. La lista dei democratici a Palermo si è fermata al 7,7 contro il 16 per cento che Ds e Margherita incassarono insieme nel 2007. Un Pd in difficoltà che Orlando, forte del suo risultato, oggi guarda dall'alto in basso: «I

due maggiori partiti sono implorati: i cittadini con il voto hanno punito il Pdl per i dieci anni di mala amministrazione, ma anche il Pd perché è subalterno al governatore Raffaele Lombardo. La gente ha votato per me perché ho fatto una battaglia contro la casta ed è per questo che qui i grillini non hanno sfondato». Orlando sbatte in faccia al partito di Pier Luigi Bersani i 45 mila voti degli elettori che hanno messo una croce solo sul suo nome e su nessuna lista: «Sono i voti che erano del Pd» assicura.

Mal'ex sindaco della Primavera deve pensare anche al ballottaggio con Fabrizio Ferrandelli, la sfida finale con il vincitore delle primarie del centrosinistra che ha ottenuto il 17 per cento e ades-

so ha radunato la stampa nel suo comitato a 200 metri di distanza. Va già duro: «Orlando? È un cialtrone. È sostenuto dal figlio di Ciancimino. È il nuovo volto del berlusconismo, dell'uomo solo al comando. Ma adesso si ricomincia da zero e sappiamo che vinceremo», dice.

Leoluca non raccoglie. «Andiamo, andiamo, andiamo», dice, afferrando per il braccio il senatore Fabio Giambro. E i due scivolano via dal comitato senza

farsi vedere. Si infilano in auto a fare un giro per le strade svuotate dalla pausa pranzo e parlano a quattr'occhi. Un'ora dopo, quando Orlando torna al comitato, risponde a Ferrandelli rifiutando qualsiasi confronto con lo sfidante: «Non mi confronto con

chi mi insulta». Niente faccia a faccia, dunque. E all'ex allievo che lo sfida, Orlando ricorda che «compito di un politico è denunciare irregolarità e cattivi comportamenti della politica», evocando le quattro denunce sui presunti brogli alle primarie del 4 marzo.

Però non lo nomina neppure. E quando parla dell'ipotesi di un ricalcolo dei voti, liquida la questione così: «Percentuali? Quello che non cambia è che io ho preso 102 mila voti e l'altro 30 mila».

L'altro, naturalmente, è Ferrandelli, oggi sostenuto anche dal senatore del Pd Beppe Lumia, col quale non scambia una parola da ormai cinque anni.

Quando le telecamere si spengono, Orlando si chiude nel suo studio. «Hillary Clinton mi ha detto che vuole tornare a Palermo: la inviterò, ma quando la macchina del Comune tornerà a funzionare. E un invito lo spedirò a tanti altri: a Wim Wenders, Pedro Almodovar, al Dalai Lama...».

Alle sei del pomeriggio, Orlando varca il portone del comitato e va al bar Aluja a prendere un caffè, rigorosamente amaro. Una foto con gli animalisti, una stretta di mano ai tanti che gli si avvicinano per augurargli in bocca al lupo: «Mi raccomando non scordate l'appuntamento tra due domeniche», ripete a tutti. Poisale a bordo dell'auto di scorta e si accende una sigaretta, la prima dopo molti anni. «Ma da domani ricomincio a battere la città», avverte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Sinnacorlando»
risponde ai 465 sms
«You did it again»
gli ha scritto il
giornalista Friedman**

SUCCESSO
Il candidato
dell'Idv a
Palermo Leoluca
Orlando a una
manifestazione
elettorale



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Caos Sicilia, conteggi errati poi il dietrofront: voti validi

A Palermo confermate le percentuali per Orlando e Ferrandelli

dal nostro inviato
MARIO AJELLO

PALERMO - Caos Palermo, pasticcio Sicilia. Errore nei conteggi dei voti. Anzi, nessun errore. Prima è stato annunciato un errore degli uffici elettorali, che avrebbero sbagliato l'interpretazione della legge regionale per il calcolo dei voti. Poi è arrivata la smentita della Regione che ha confermato le percentuali assegnate l'altra notte a Leoluca Orlando (47,3), a Fabrizio Ferrandelli (17,3) e agli altri candidati sindaci delle altre città.

Insomma l'altra notte risultavano eletti al primo turno i candidati di Sciacca (Agrigento), Villabate (Palermo), Erice (Trapani), Misterbianco (Catania). Ma ieri mattina, quando pareva esserci stato un errore nel conteggio, le loro vittorie al primo turno sono saltate e successivamente però, nel pomeriggio, sono state ripristinate quando si è scoperto di essersi sbagliati sullo sbaglio.

Un'altalena di questo tipo ha riguardato Orlando, sceso al 30 per cento in virtù dell'errore e ritornato nella sua quota del quasi 50 quando tutto è stato risolto. Anche a Ferrandelli sono stati tolti, e ridati, una decina di punti percentuali.

Un pasticcio alla siciliana. A insinuare inizialmente il so-

spetto che i calcoli erano stati condotti malamente, è stato il blog dipalermo.it. La Regione in prima battuta ha confermato il sospetto: ovvero, le preferenze dei voti sarebbero state calcolate sulla base dei voti totali espressi solo per i sindaci. Invece la base del calcolo dovrebbe essere effettuata - secondo il blog e la Regione che poi si correggerà - sul totale dei voti validi, ottenuti sia dai candidati sindaci sia dalle liste e dai candidati al consiglio comunale, con l'unica eccezione delle schede nulle.

Poi però un secondo comunicato della Regione Sicilia smentisce il primo. «Dopo attento e profondo esame - si legge nella nota governativa - abbiamo stabilito che il calcolo della percentuale dei voti attribuiti al sindaco va effettuato sul totale dei voti validi, espressi separatamente nei confronti del sindaco». Proprio come dice la legge regionale. Nessuno si era ricordato di come funziona questa legge, prima di innescare questo pasticcio? In caso di errore nel calcolo dei voti, comunque, non sarebbe cambiato nulla per Orlando e per Ferrandelli. In quanto il livellamento del numero dei loro consensi avrebbe inciso su entrambi nello stesso modo. Questa figuraccia istituzionale, questa grottesca tarantella ballata male e figlia di sciattezza politico-amministrativa, però poteva risparmiare la Sicilia.

Così come Palermo si potrebbe risparmiare - ma non si risparmierà - una campagna elettorale per il ballottaggio tra

due settimane all'insegna degli insulti tra Orlando e Ferrandelli.

I quali già hanno cominciato a mettere in scena la lotta fratricida a sinistra, in vista della scelta definitiva di chi andrà a palazzo delle Aquile. «Non è detto che ci vada lui», è l'affondo anti-Orlando dell'inseguitore Ferrandelli. «La partita ricomincia da zero a zero, nel senso che è un'altra partita quella del ballottaggio e posso vincerla io», aggiunge. Accusa Orlando di avere il sostegno di Ciancimino jr, figlio di don Vito il mafiosissimo. E Orlando: «Io non voglio il voto della mafia, ovviamente, ma nemmeno quello di chi mi chiede raccomandazioni e favori». Ancora Ferrandelli: «Orlando attaccò Falcone dicendo che nascondeva le inchieste». Or-

lando: «Insulti inutili». E via così. Ma ecco una perla di Leoluca: «Quando ero sindaco di Palermo, la città aveva un rating A3 e avere rapporti con me era come avere rapporti oggi con Angela Merkel».

I partiti intanto pensano al numero dei consiglieri comunali. L'Idv, primo partito a Palermo, ha raggiunto il 10,2 e se Orlando vince al ballottaggio i candidati della sua lista (30 persone) diventeranno tutti consiglieri. In virtù del premio di maggioranza, che è del 60 per cento del numero dei consiglieri (50). Stessa cosa se vince Ferrandelli. Tre consiglieri dovrebbero andare al Pdl, al Pd e all'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Leoluca Orlando
In basso, Fabrizio Ferrandelli



PALERMO COMUNALI 2012 %

Idv + Sinistra		Pd + Sel	
ORLANDO	47,3	FERRANDELLI	17,3
Pdl + Udc		Fli + Mpa	
COSTA	12,6	ARICO'	8,7

597 Sezioni su 600

Centrosinistra: subito tre città, in testa in altre 13

IL DOSSIER

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Pistoia, Brindisi, La Spezia già conquistate. Si ribaltano i rapporti di forza rispetto a 5 anni fa. L'Istituto Cattaneo: Grillo esiste soprattutto al Nord

La tendenza si è invertita, anche se il quadro definitivo si avrà con i ballottaggi del 20 e 21 maggio. Se prima sulla cartina dell'Italia erano collocate ben 17 bandierine del centrodestra sui 26 Comuni capoluogo di provincia e 9 al centrosinistra, adesso il dato si sta ribaltando: 3 vinti dal centrosinistra al primo turno, 13 in testa al ballottaggio. Il Pdl ne vince 2 al primo turno, uno la Lega.

La crescita dell'astensionismo, quasi un più 7% e soprattutto al Nord, ha penalizzato il centrodestra con il Pdl crollato e la Lega scomparsa se non a Verona, mentre l'exploit del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo (che ha attinto da Pdl e Lega), come voto di protesta cresce soprattutto al Nord, mentre al Sud è irrilevante. E, secondo l'analisi dei flussi elettorali effettuata dall'Istituto Cattaneo di Bologna sugli elettori (compresa l'area del non voto), tutti i partiti, in particolare Pdl e Lega, hanno perso consensi rispetto alle elezioni regionali del 2010.

LA MAPPA

I candidati sostenuti dal Pd con una coalizione di centrosinistra (quasi sempre con Idv e Sel) hanno vinto al primo turno a Pistoia, Brindisi e La Spezia. E sono in testa ai ballottaggi in 13 capoluoghi: Genova, Parma, Como, Belluno, nel feudo leghista di Monza, ad Alessandria, Asti, Piacenza, a Lucca isola «bianca» nelle terre «rosse» di Toscana, a L'Aquila ferita dal terremoto, a Rieti, provincia nera, a Taranto e a Palermo, anche se la sfida al secondo turno è tra Orlando dell'Idv e il candi-

dato Pd, Ferrandelli.

I candidati sindaci del Pd sono 11, 3 sono di Sinistra e Libertà, uno dell'Idv.

Ci sono poi realtà dove si corre sul filo di lana, come Catanzaro; incerti an-

che i risultati per Cuneo o in Sicilia dove il Grande Sud di Miccichè crea alleanze alterne col Terzo Polo (a Trapani) o col Pdl, nella città dei templi.

Il partito di Berlusconi è crollato in tutti i suoi territori consolidati, e conquista al primo turno due Comuni capoluogo, Gorizia e Lecce ma va ai ballottaggi in molti centri, mentre la Lega ha solo la vittoria (molto personale) di Flavio Tosi, dove comunque è seguito dai candidati del centrosinistra e dei grillini, con il Pdl rotolato al quarto posto con l'8,3%. E a Paternò, siciliana città natia di Ignazio La Russa, il Pdl non andrà neppure al ballottaggio (dal 70% è sceso al 20): se la vedrà un candidato del Pd contro uno dell'Mpa.

Le sfide maggiori sono a Genova, a Parma e a Palermo. E nella città emiliana il candidato del Pd, Vincenzo Bernazzoli (39,2%) sfida per la prima volta un grillino, Federico Pizzarotti (19,47%). Secondo il Cattaneo, il Movimento 5 stelle ha confermato le aspettative (liste in 101 Comuni), conquistando un sindaco (a Sarego, nel vicentino) e arrivando a tre ballottaggi (Parma, Budrio e Comacchio) e diventando in alcuni Comuni la terza forza politica.

I GRILLINI CANTANO AL NORD

In totale 200mila voti, quasi il 9% dei voti validi. In alcune città, come Alessandria, i voti si sono quadruplicati, a Verona si sono triplicati; in percentuale per esempio a Parma i grillini sono cresciuti del 13%, mentre a Palermo solo dell'1,7%. Questo rivela come il movimento di Grillo, che fa leva sulla rabbia contro tutti i partiti, sia forte al Nord, dove ha sfiorato il 10,75%, è presente al Centro della cosiddetta «zona rossa» (Emilia, Toscana, Umbria) con un 12,7%, mentre al Sud si ferma al 3,6. Questo per la novità del fenomeno politico e del voto d'opinione, secondo il Cattaneo, ma si è anche «avvantaggiato

del declino leghista», come a Parma.

In generale tutti i partiti hanno perso consensi rispetto alle regionali del 2010: circa 40 mila voti in meno per il centrosinistra nelle città (7%), ma se perde al Nord e contiene le perdite nella «zona rossa», avanza al Centro-Sud con un più 20mila voti.

Il Pd ha perso, rispetto al 2010, 91mila voti (il 29%), dei quali 60mila nelle città del Nord, 19mila nella «zona rossa» e 12mila al Sud. L'Italia dei Valori si è dimezzata: 55mila voti in meno, (58%). La sinistra, Sel, Fed, perde un sesto dei consensi (12mila voti), soprattutto al Centro Sud.

Il centrodestra tracolla: nella «zona rossa» perde 46mila voti, al Nord ben 123mila, pari al meno 58 e meno 41%. Il Pdl ha 175mila voti in meno soprattutto al Nord (un 61%) al Sud 40%. La Lega «arretra più di tutti» con un meno 67%, al Nord e nella «zona rossa» che vantava di aver conquistato.

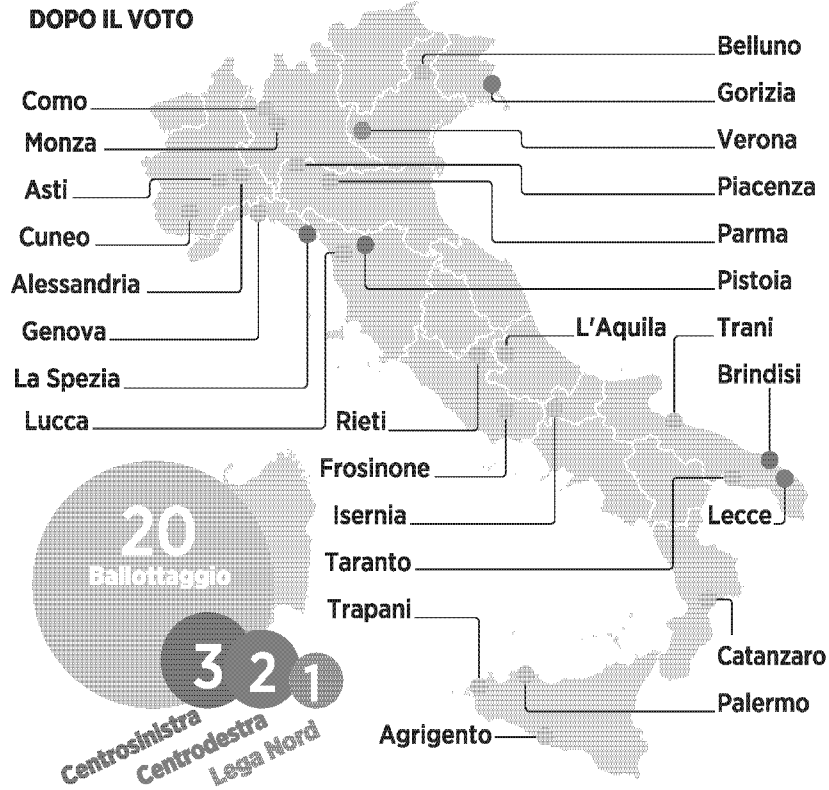
no promesso che faranno «volare i ciuchi», hanno garantito il loro impegno. È questa l'unica chiave per riconquistare la fiducia delle persone. L'idea che il politico deve essere un bravo presentatore tv, bello e pettinato, è un'idea distorta. Lo dimostra anche la vittoria dei socialisti in Francia».

In che senso?

«Quella di Hollande è la vittoria di una persona normale e anche di un professionista della politica. Sono amico della sua ex compagna e dei suoi figli da anni. Hollande è stato il segretario del Ps quando i socialisti hanno toccato il punto più basso della loro storia con Jospin che non arriva nemmeno al ballottaggio. In Italia l'avrebbero crocifisso. Invece ha continuato a lavorare, a sgobbare, perché la politica è anche fatica mica solo immagine, e qualche anno dopo è proprio lui che riporta i socialisti all'Eliseo. È la dimostrazione che l'idea distorta di leadership che ci ha lasciato Berlusconi è roba vecchia. La sua vittoria è importante anche per Bersani che come Hollande è un leader normale

che non cerca fuochi di artificio, ma di costruire un progetto per il Paese». **Magari cambiando anche le politiche recessive dell'Europa. O no?** «Sta lì la scommessa dei socialisti francesi e degli altri progressisti in Europa:

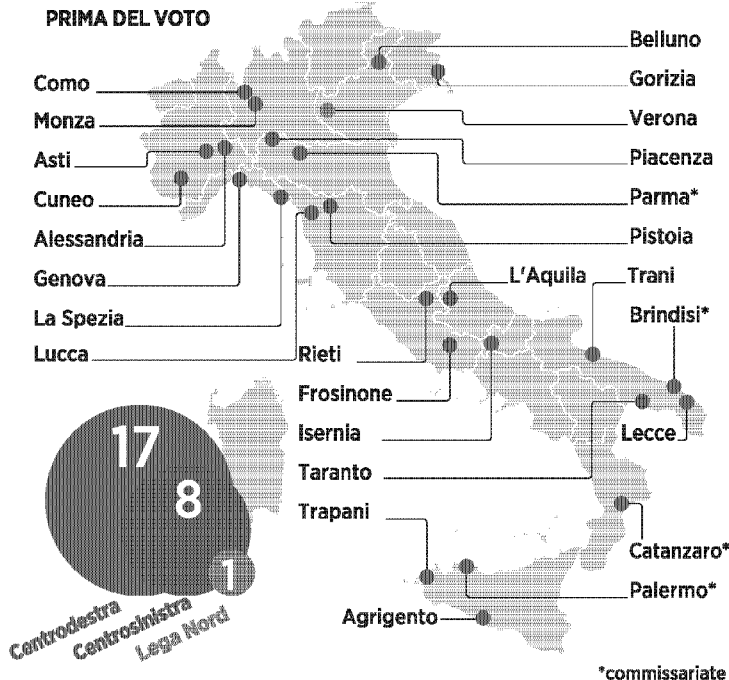
rompere la supremazia dei mercati e degli egoismi nazionali e ridare un volto di umanità e crescita al nostro continente. Come dice Hollande il cambiamento è adesso».



ANSA-CENTIMETRI

LA MAPPA DEL POTERE LOCALE

LEGENDA ● centrodestra ● centrosinistra ● Lega Nord ● ballottaggio



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Orlando, si riapre lo scontro nel Pd

- **Giallo** sui conteggi rientrato in serata
- **Finocchiaro** apre all'ex sindaco, polemica tra i democratici

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

Il clangore di scimitarre e durlindane continuerà per 14 giorni, Ferrandelli non si arrende e mena colpi, vuole il faccia a faccia con Orlando e accusa: troppe corrispondenze fra i voti a Tantillo (consigliere dell'ex sindaco Cammarata) e Orlando, «vuol dire che c'è stato accordo».

Il vecchio leone non vuole saperne di faccia a faccia, «perché dovrei confrontarmi con chi mi insulta? Io di voti ne ho avuti una valanga». Risponde il candidato scelto dalle primarie: «È un Berlusconi di sinistra, ma finalmente al ballottaggio non ci saranno i partiti, sarà referendum fra passato e futuro e io posso ancora vincere». E aggiunge: «La destra vota Orlando perché quelli sono voti in deposito, alle regionali se li potrà riprendere». Come nel 1993, 70% di voti al "sinnacollando", seguiti, nel 1994, da 10 parlamentari su 10 per Forza Italia. Risponde l'attempato sindaco della Primavera: «Interpreto l'antipolitica in chiave di governo».

CAOS PERCENTUALI

Intanto è caos sulle percentuali dei risultati, la percentuale dei candidati sindaco, secondo la legge Regionale, deve essere calcolata sulla base dei voti validi e non dei voti di lista. A Palermo cambia poco, con il calcolo diverso Orlando sarebbe a 35, Ferrandelli a 12, Costa (il candidato del Pdl ha già detto che il 20 maggio non andrà a votare) all'8%. Semmai sono alcuni sindaci di piccoli comuni che hanno vinto al primo turno a tremare. Ma alla fine la Regione ha stabilito che erano valide le cifre già comunicate. Risultato: non andranno al ballottaggio i Comuni di Sciacca (Agris-

gento), Villabate (Palermo), Erice (Trapani) e Misterbianco (Catania). Secondo turno invece per Palermo, dove è confermata la percentuale del candidato sindaco Leoluca Orlando che, anche se lo spoglio delle schede deve ancora terminare, si assesterebbe intorno al 47-48%.

Sul risultato palermitano arriva intanto la doccia fredda di Anna Finocchiaro. La presidente del gruppo al Senato ipotizza di sostenere Leoluca Orlando, «a Palermo sono stati fatti tanti errori, ragioniamoci, l'obiettivo è non dividere il centro sinistra». Ferrandelli glissa: «È un'opinione personale», anche se, aggiunge, «è vero che in questa campagna non tutto il Pd ha remato». In realtà sembra che l'ipotesi non sia percorribile dal punto di vista tecnico-legislativo, chi arriva al ballottaggio - spiega il segretario regionale Lupo - non può sostenere l'altro candidato. Però Lupo rivendica la strategia che ha cercato di portare avanti con la candidatura di Rita Borsellino per la quale «avevamo ottenuto il sostegno di Orlando». Replica a distanza Antonello Cracolici: «Il piccolo particolare è che Rita non ha vinto le primarie, non c'erano i carri armati ai seggi delle primarie». Il capogruppo del Pd all'Ars si dice sconcertato dell'uscita di Anna Finocchiaro: «Come si fa a dire a chi sta nel mezzo di una battaglia che deve andare con

l'avversario?». Palermo, aggiunge, «è una città dove complessivamente, come sinistra, anche ora, che abbiamo due candidati al ballottaggio, raggiunge nell'insieme il 35 per cento dei voti. Non dobbiamo demonizzare le alleanze con moderati e autonomisti. Se sono alla luce del sole. Perché non credo che Orlando, che a parole le nega, non abbia dato nulla in cambio dei voti».

Ma, soprattutto, Cracolici vuole replicare a Rosi Bindi, la presidente del partito, sul Corriere della sera, attribuisce il risultato palermitano alla linea del capogruppo all'Ars, di allenza «con un governatore inquisito». «Io quella politica la rivendico, perché ha sconfitto il Pdl e il cuffarismo. Ma non è la mia politica, è la politica del Pd. La posizione di Bindi è legittimamente quella di

una minoranza».

PDL DISSOLTO

A destra è un terremoto, il Pdl è crollato all'otto per cento, il voto moderato si frammenta in una miriade di liste. Ma Italia dei valori, grazie all'effetto Orlando, è il partito primo classificato del capoluogo siciliano, con il 10,27 per cento dei suffragi. Il più alto dei nani ma se Leoluca sarà sindaco Idv farà l'en plein del premio di maggioranza, con 30 consiglieri su 50, gli altri 20 saranno divisi fra le nove liste su 25 che si sono presentate. Il Pd non raggiunge un risultato felice, si ferma al 7,7 per cento, poco al di sopra dell'altra lista, "Ora Palermo". È la lista di Ferrandelli, c'è scritto il suo nome, «forse è stato un errore», dice il candidato, perché gli elettori potrebbero aver fatto confusione e non barrato il rettangolo su cui si sceglieva il sindaco, nel seggio di Marinella, ad esempio, su 394 voti per "Ora Palermo" solo 40 elettori hanno espresso la preferenza anche per il candidato sindaco. Per il segretario regionale Giuseppe Lupo, «si deve guardare all'insieme dei risultati siciliani, dove vinciamo al primo turno a Cefalù, roccofarte del Pdl, a san Giuseppe Jato, riconquistata dopo 10 anni, a Raffadali, feudo di Cuffaro».

Fanno eccezione i grillini graditi agli elettori tanto più se sono sconosciuti

Questa volta ha contato soprattutto la popolarità dei candidati sindaci

DI CESARE MAFFI

Ancora una volta, in molte elezioni è risultata decisiva la popolarità (o impopolarità) dei candidati sindaci. I due casi più rilevanti sono, com'è stato ampiamente rilevato da tutti gli osservatori, **Flavio Tosi** a Verona, che ha conquistato 10mila voti e il 2 per cento in più delle liste di appoggio, e **Leoluca Orlando** a Palermo, con decine di migliaia di voti ottenuti in più rispetto alle liste collegate. Occorre poi rilevare che la peculiare legislazione elettorale della Sicilia non permette il trascinamento del voto alla lista per il candidato sindaco collegato. Ciò significa che, mentre nel continente chi esprime un voto per una lista l'attribuisce automaticamente al sindaco, anche se non segna nulla sullo specifico riquadro, in Sicilia chi vota soltanto una lista non ne trasmette il voto al candidato primo cittadino.

Non sono mancati casi in cui i candidati designati dal Pdl si sono rivelati

mediocri, di contro a scelte azzeccate compiute dal centro-sinistra: a Rieti la differenza tra voti di lista e voti al candidato sindaco è stata di circa 4mila voti (2 per cento) a favore del centro-sinistra e a danno del centro-destra. Simile la differenza all'Aquila, col 3 per cento in più al candidato sindaco del centro-sinistra sulle proprie liste e il 3% in meno al candidato del centro-destra sulle formazioni di appoggio. Si può definire catastrofico il risultato della candidata alla prima poltrona comunale di Isernia, **Rosa Iorio**, del centro-destra: 2mila

voti in meno rispetto alle proprie liste, non molto in valori assoluti, ma addirittura il 13 per cento in percentuale. Il diretto concorrente, **Ugo De Vivo**, del cen-

tro-sinistra, ha spuntato un migliaio di suffragi in più sulle formazioni di appoggio, cioè il 7 per cento. Un disastro si è rivelato **Luigi Riserbato**, candidato sindaco del centro-destra a Trani, che ha perso 3mila voti sulle proprie liste, cioè il 9 per cento.

In qualche caso candidati popolari si sono rivelati essere esponenti di formazioni estranee ai maggiori partiti. Il verde **Angelo Bonelli**, a Taranto, ha spuntato 5mila voti in più rispetto alle liste di appoggio, cioè il 4 per cento. Anche il portacolori del Terzo polo, **Enrico Musso**, a Genova ha avuto 11mila voti più dell'unica lista di aiuto, vale a dire il 2 per cento. La personalizzazione ha, quindi, avuto effetti indubbi in parecchi comuni: in qualche caso, come a Isernia, ha fatto mancare l'elezione al primo turno. In vari altri, ha determinato l'ingresso al ballottaggio.

Spesso, però, il voto è stato stabile, fra suffragi al sindaco e voti alle liste. Nel caso del *Movimento 5 stelle*, il fenomeno è quasi costante.

Ciò indica che il voto espresso, in questa situazione, è stato di mera protesta e politico (o antipolitico). È stata premiata la formazione in quanto tale, come alfiere del movimentismo protestatario, e non il candidato sindaco, sovente addirittura poco conosciuto e sempre privo di precedenti politici.

—© Riproduzione riservata—

Palermo, Orlando punta all'en plein

Il candidato può portare l'Idv al 60% - Giallo sul conteggio ma la Regione conferma i risultati

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

La campagna per il ballottaggio tra Leoluca Orlando e Fabrizio Ferrandelli, tutta interna al centro-sinistra, si preannuncia rovente, anche se tra i due la distanza è abissale. Orlando ha sfiorato le 104mila preferenze, pari al 47,33% dei votanti, mentre il candidato di Pd e Selsi è fermato a 38.157 preferenze: il 17,37%, una differenza di trenta punti. Per tutti gli altri, al di là delle dichiarazioni formali, il risultato è drammatico. Il candidato di Pdl, Udc e Grande Sud, Massimo Costa, non raggiunge i 28mila voti, il 12,64%; l'intesa Pdl-Udc si rivela fallimentare. Il candidato del terzo Polo, Alessandro Aricò, che avuto il sostegno di Fli e Mpa, il partito del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha preso 19.227 voti, l'8,75 per cento. E Marianna Caronia, del Pid (gli ex cuffariani), ha rastrellato 15.818 voti, il 7,2 per cento. Il successo personale di

Orlando, che raccoglie ben 45mila schede da elettori che hanno votato solo per lui e per nessuna lista, traina Italia dei valori, che diventa il primo partito, con il 10,26 per cento.

Sono invece in caduta libera il «Pd con la elle e quello senza elle», come li chiama Orlando: «Il primo paga dieci anni di gestione fallimentare, il secondo il conto della sua subalternità al governo Lombardo». Il Pdl è all'8,33%; il Pd al 7,76%, appaiato all'Udc. Fli con il 4,33% non supera lo sbarramento e non entra in consiglio comunale. Peraltro oggi comincia a Catania l'udienza preliminare in cui il governatore è indagato per concorso esterno.

Ancora una volta il movimento di Lombardo non sfonda a Palermo: registra il 7,54 per cento. La popolarità del presidente è in declino e il suo ordine di dirottare voti su Ferrandelli, piuttosto

che su Aricò, si è rivelato un flop. L'unico nel centro-destra che può ritenersi soddisfatto è Gianfranco Miccichè. Hanno votato per Grande Sud 16.867 elettori, pari al 6,18 per cento. Il centro-destra raccoglie a Palermo nel suo insieme più voti del centro-sinistra, ma la frantumazione del voto, la moltiplicazione delle liste e dei candidati lo puniscono. L'entrata in campo di Orlando, poi, ha avuto l'effetto di uno tsunami in tutti gli schieramenti.

«Adesso comincia il rush finale», dichiara quello che per molti palermitani è già il sindaco: «Sabato presenterò la squadra al completo e da domani andrò in giro ad illustrare il mio programma alla Palermo colta, produttiva e solidale». L'obiettivo è

l'en plein. La vittoria al secondo turno consegnerà a Idv il 60% dei consiglieri (30 su 50) grazie

al premio di maggioranza. Tutti gli altri dovranno spartirsi il 40 per cento.

Non entrano in consiglio nemmeno i grillini. Riccardo Nuti, candidato sindaco del Movimento 5 Stelle, porta a casa 10.772 voti di preferenze, ma la lista non riesce a superare la soglia di sicurezza del 5 per cento. Si fermano sotto lo sbarramento anche La sinistra e gli ecologisti per Palermo, l'altra lista che con l'Idv ha sostenuto Orlando. Non sfonda in consiglio neanche Sel.

In mattinata si era sparsa la notizia secondo cui la Regione riteneva errata la base di calcolo adottata dai Comuni per stabilire le percentuali di voto dei candidati sindaco. Poi nel pomeriggio l'assessorato agli Enti locali ha chiarito la questione e il problema è rientrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPASSE SULLO SPOGLIO



In testa. Leoluca Orlando è il candidato dell'Idv: per lui il 47,3%

La norma della Regione Sicilia

La controversia che ieri ha tenuto con il fiato sospeso le amministrative siciliane sta nella norma per il computo dei voti. Il comma 4 dell'articolo 3 della legge regionale siciliana 35 del 1997 dice: «È proclamato eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi»

Tuttavia non è chiaro se la percentuale va calcolata in base ai voti validi per tutti i candidati sindaci o per tutti i voti validi compresi quelli delle sole liste senza il voto confermativo per il sindaco che in questo caso avrebbe abbassato la soglia

In base all'approfondimento giuridico effettuato dagli uffici della Regione, «le percentuali di voto ottenute dai candidati a sindaco devono essere calcolate sul totale dei voti validi raccolti dai soli candidati a sindaco»

Lo spoglio è con brivido

Errore nel conteggio, poi la regione ci ripensa. Orlando conferma il suo 47,3%, Ferrandelli il 17,3%. Sel e Fds fuori dal consiglio comunale

Massimo Giannetti

PALERMO

A più di ventiquattro ore dalla chiusura sei seggi a Palermo mancano ancora all'appello i risultati di sei sezioni elettorali. Lo scrutinio procede a passo di lumaca. Ma sembra niente di fronte al caos scoppiato ieri mattina anche in altri grossi centri siciliani in cui si è votato domenica e lunedì: gli uffici elettorali dei comuni, non avendo evidentemente disposizioni chiare in merito, avevano infatti applicato il vecchio criterio di assegnazione delle percentuali ai candidati a sindaco, un criterio completamente sballato rispetto a quello previsto dalla nuova e cervelotica normativa elettorale che da quest'anno ha rivoluzionato il sistema di voto.

In altre parole nel conteggio delle schede gli uffici elettorali avevano assegnato percentuali di consenso sulla base del totale delle preferenze attribuite ai candidati sindaco anziché sul totale dei voti validi, quindi anche le schede bianche sui candidati al consiglio comunale. Così facendo il calcolo delle percentuali era risultato molto più alto e in almeno tre comuni - Misterbianco, Erice e Villabate - altrettanti candidati a sindaco che lunedì notte erano stati eletti al primo turno, ieri mattina si sono ritrovati al ballottaggio. Una situazione ingestibile, che in serata, anche in seguito alle proteste, ha indotto la regione a fare marcia indietro. Il calcolo delle percentuali resta dunque quella di lunedì sera, ma la figuraccia resta intatta.

A Palermo il clamoroso errore - scoperto all'alba dal blog *Palermo.it* e poi confermato dallo stesso assessorato regionale agli enti locali - non avrebbe influito sul risultato finale del primo turno, che ha stabilito il ballottaggio tra Leoluca Orlando e Fabrizio Ferrandelli, ma di certo ha contribuito a infuocare ancora di più gli animi nella sfida interna al centrosinistra. In base ai nuovi calcoli Orlando sarebbe sceso dal 47,3% al 30-35%, mentre Fabrizio Ferrandelli sarebbe passato dal 17,3 al 10%.

Il pasticcio, benché ricomposto in extremis, ha comunque fornito l'occasione a Orlando di partire nuovamente a testa

bassa contro il governatore siciliano Raffaele Lombardo: «Ciò che sta accadendo attorno all'interpretazione della nuova legge elettorale, approvata lo scorso anno dall'Assemblea regionale siciliana, è un vulnus per la democrazia. Quello del governo Lombardo è un pressappochissimo fatto sistema».

Il colpo di scena mattutino di sicuro non avrebbe modificato di una virgola ne-

anche il terremoto elettorale che ha sconquassato il quadro politico palermitano. Per il centrodestra lo storico «61 a zero» di dieci anni fa, è ormai Medioevo. Il Pdl di Angelino Alfano è precipitato infatti dal 25% delle ultime amministrative all'8,3 attuale. Una parte dei voti, circa il 6%, se li è ripresi Gianfranco Micciché con il suo Grande Sud, ma la casa madre berlusconiana ormai brucia su tutti i fronti e il risultato catastrofico del loro candidato a sindaco, Massimo Costa, che ha ottenuto appena il 12% (era sostenuto anche dall'Udc e dalla Destra di Storace) ne è l'ulteriore conferma.

Ma se il Pdl piange a dirotto, il Pd, con il suo risicato 7,7% ha poco da ridere. Al di là dell'unanimità di facciata ritrovato attorno alla candidatura di Ferrandelli, domenica e lunedì si è diviso in due nell'urna: buona parte del 15% di consensi che aveva cinque anni fa (sommata i voti della Margherita) è andato dritto sul nome di Orlando, il cui partito, l'Idv, ha raggiunto il 10%.

E per la sinistra, divisa anch'essa tra Ferrandelli e Orlando, come sono andate le cose? Sono andate male: né Sel né Federazione della sinistra raggiungono il quorum del 5% necessario per entrare nel futuro consiglio comunale. La lista Vendola, che sosteneva Ferrandelli ha ottenuto un misero 2,2%, mentre Fed e Verdi sono arrivati al 4,7, più o meno la somma dei voti che presero separatamente cinque anni fa.

All'Udc, che con l'uscita del cuffariano Saverio Romano (fondatore del Pid) temeva una mezza catastrofe, tutto sommato non è andata malissimo: ha ottenuto un ragguardevole 7,6% che fa cantare vittoria a Casini: «Siamo praticamente pari al Pd».

Gran parte delle 28 liste in lizza al primo turno restano fuori da Palazzo delle Aquil-

le, compresa quella di Futuro e libertà di Fini - che si è fermata al 4,3% - pur esprimendo dalle sue fila uno dei «maggiori» candidati a sindaco, Alessando Aricò (8,7%) sostenuto anche dall'Mpa di Lombardo (che ottiene il 7,5%) e dall'Api di Rutelli (inchiodato all'1,2%). Nonostante le grandi aspettative della vigilia, non *sale* neanche il grillino Riccardo Nuti, che ottiene il 4,2.

La geografia politica completa del pros-

simo consiglio comunale la conosceremo però soltanto dopo l'esito del ballottaggio tra Orlando e Ferrandelli: la nuova legge elettorale prevede infatti un premio di maggioranza del 60% al candidato vincente: se per esempio dovesse vincere Orlando, la sua lista dell'Italia dei valori si trascinerebbe dietro una quantità di consiglieri comunali più che sufficiente per blindare Palazzo delle Aquile.



LEOLUCA ORLANDO / FOTO EMBLEMA IN BASSO FABRIZIO FERRANDELLI

Secondo turno / LOMBARDO NON PERDONA MUSOTTO

L'allievo e il maestro in guerra

Uno ci spera, l'altro è sicuro

Patrizia Abbate

PALERMO

Uno si dice certo che «il risultato si può ribaltare, possiamo vincere». E lo ribadisce da temerario di prima mattina, quando ancora non è esplosa il caso-riconteggi e la percentuale del suo avversario Leoluca Orlando è quella, bulgara, che gli ha fatto sfiorare l'elezione secca al primo turno (e che poi, in serata, sarà comunque riconfermata). L'altro, 24 ore dopo la prima sbornia di voti che lunedì pomeriggio, a un quarto di spoglio, gli aveva fatto urlare «sono comunque già sindaco», abbassa solo un po' i toni e ieri si definiva più cautamente «possibile sindaco», pronto ad affrontare questi ultimi giorni di campagna elettorale «soprattutto per illustrare meglio alla città della cultura, dell'imprenditoria e del sociale il mio programma».

Di sicuro, a dati certi, dopo un estenuante spoglio andato avanti fino a ieri pomeriggio, qualcuno dovrà pur spiegare perché, l'unica cosa inequivocabile è che tra Fabrizio Ferrandelli e Leoluca Orlando - i due contendenti alla poltrona di sindaco nella città che per la prima volta vede il centrodestra all'angolo, semplice spettatore di una gara tutta a sinistra - si profila una battaglia durissima e senza esclusione di colpi. Altro che possibile intesa e «ricucitura in corsa», come qualcuno aveva sperato contro l'evidenza di una rivalità che di settimana in settimana è diventata quasi disprezzo tra i fedelissimi dei due schieramenti, molti dei quali qualche mese fa non si sarebbero mai sognati di ritrovarsi in questa sorta di «guerra santa».

E a eliminare ogni residuo dubbio su come saranno questi 15 giorni pre-ballottaggio ci pensa Ferrandelli, l'ex «allievo» che mette subito in guardia sul suo vecchio maestro («lo lo conosco bene per essere stato con lui tanti anni, so come lavora...») e poi affonda: «È un cialtrone». Lo fa in relazione alle ripetute accuse di brogli nelle primarie che lo hanno visto vincere su Rita Borsellino: «Orlando vada a denunciare se ha i dati, ma non li ha. Lui è l'uomo dei sospetti: sospettò persino di Giovanni Falcone, non è degno di partecipare alla commemorazione». Poi lo sfida a un confronto diretto, «voglio

che mi guardi negli occhi quando dice certe bestemmie». La replica arriva un paio di ore dopo ed è netta: «Non intendo confrontarmi con chi mi insulta, non intendo raccogliere provocazioni: mi confronterò solo con la città», taglia corto il professore. Che ostenta maggior pacatezza in conferenza stampa e le stoccate preferisce riservarle ancora una volta al Pd «senza l» che avrebbe pagato l'abbraccio mortale con Raffaele Lombardo perdendo parte dei consensi. Il nome di Ferrandelli invece non lo pronuncia mai e anche di fronte all'ipotesi riconteggi non fa una piega: «In democrazia non contano le percentuali ma i voti: se uno ne ha presi 103 mila e l'altro 30 mila, chi ha vinto?».



Nell'entourage di Ferrandelli al sorpasso ci credono davvero, e si preparano a «parare tutti i colpi, anche quelli bassi»: «Ora il re è nudo - dice il candidato di Pd, Sel e movimenti civici - Al ballottaggio si azzerano i conti, e senza il condizionamento delle liste per il consiglio e dei partiti, sarà un vero referendum tra chi vuole portare la città vent'anni indietro e chi vent'anni avanti, tra chi rappresenta la politica della casta e chi vuole un'altra politica». Al di là degli slogan si fanno i conti, «io ho i voti della mia coalizione, lui tre volte più della sua: dove li ha presi? Dagli uomini di Cammarata, di Lombardo e di Miccichè». Non ha dubbi Ferrandelli. E a supporto ci sono i racconti di chi ha seguito lo spoglio, «in un seggio tutte le schede per i candidati dell'Mpa erano accoppiate a lui», raccontano in sala. L'«uomo della casta» si tira fuori con altri numeri: «Il vero dato sono i 45 mila voti che ho preso, come sindaco, da gente che non ha espresso preferenze per il consiglio ed è andata a votare solo per me».

Il dopo-voto comunque un piccolo terremoto l'ha generato proprio nell'Mpa: in serata il governatore ha annunciato di aver «fatto fuori» il suo capogruppo all'Ars Francesco Musotto dal gruppo e dal partito, «per le posizioni che ha assunto» in questo voto. Ma quali? Musotto, ex Forza Italia, aveva dichiarato sostegno a Orlando, poi aveva presenziato a una kermesse di Costa con Casini. Ora lui dice che non c'è nessun licenziamento ma «un percorso concordato con riflessioni che mi vedono chiudere un'esperienza politica». Seguiranno «chiarimenti».

Palermo, il conteggio si ferma nel caos

Discrepanze nella lettura della legge mettono in forse le percentuali

 **RICCARDO ARENA**
PALERMO

La Sicilia, terra di Pirandello, si conferma terra del caos. Basta che un giornalista rilegga con attenzione le regole elettorali, che un paio di burocrati si rendano conto che l'interpretazione della complicatissima ed astrusa legge regionale non è affatto pacifica, e il risultato delle amministrative siciliane torna per una lunga gior-

nata in discussione. Con la conseguenza che quattro sindaci già virtualmente eletti al primo turno piombano in un limbo di incertezza e depressione, e solo la pronuncia del governo regionale, che lascia tutto com'è, forse per motivi di opportunità politica, oltre che per evitare una brutta figura storica, salva la loro elezione.

Così come lascia inalterato il risultato e i rapporti di

forza a Palermo, dove Leoluca Orlando, sulla base delle interpretazioni date ieri mattina, rischiava di scendere dal 47 al 35 per cento. Per poi risalire nel tardo pomeriggio e continuare a preparare la sfida del 20 e 21 maggio con il «ribelle» Fabrizio Ferrandel-

li, che era e rimane al 17 per cento.

Elezioni da altalena. Da montagne russe, in verità, per i neosindaci di centrosi-

nistra Nino Di Guardo, eletto a Misterbianco, in provincia di Catania, e Giacomo Tranchida, di Erice (Trapani); ma anche per Fabrizio Di Paola, del centrodestra, eletto a Sciacca (Agrigento) e Francesco Cerrito (liste civiche) a Villabate, paese dell'hinterland di Palermo. Sindaci eletti due volte, in sostanza. Con ritmi pachistani o afgani nello spoglio, per le difficoltà interpretative che

hanno cominciato a circolare ieri, nei 22 Comuni (su 147) in cui, nell'Isola, si è votato col proporzionale. Questo grazie ai dubbi insinuati via web e via twitter dal giornalista Gery Palazzotto, del sito dipalermo.it. Dubbi condivisi dalla burocrazia regionale e che hanno provocato uno stop del conteggio. Rallentando così la comunicazione dei risultati definitivi: ieri, fino a tarda sera, a Palermo mancavano ancora i risultati di 5 sezioni su 600 per il sindaco e di 35 su 600 per il Consiglio comunale.

Non ha funzionato la legge elettorale, la numero 6 del 2011, targata Pd, che ammette il voto disgiunto tra sindaci e liste che li appoggiano, ma in una scheda unica. Con possibili errori da parte degli elettori, dato che il voto espresso per la lista non si estende al primo cittadino, come avveniva fino al 2010. Conseguenza ulteriore: tutte le schede in cui non c'è la "X"

sul nome del candidato sindaco si dovrebbero considerare bianche. Da qui enormi difficoltà per capire come andassero calcolate le percentuali attribuite ai singoli candidati sindaci e alle liste aspiranti al Consiglio comunale. Difficile anche capire se nella base di partenza del conteggio si debbano o meno considerare le schede bian-

che o nulle, per stabilire se sia stato o meno superato il fatidico quorum della metà più uno per i sindaci o lo sbarramento del cinque per cento per le liste. Alla fine si è lasciato tutto com'era per i sindaci, mentre per le liste sono stati rifatti i conti in molti Comuni. Il ricalcolo continua nella notte.

I Democratici lacerati: rischiare o buttare a mare Ferrandelli?

Il volto nuovo del Pd ha l'appoggio del partito e spera di recuperare
Ma la Finocchiaro lancia la sfida: scommettere sul "dinosaurio" Orlando



Zero a zero, palla al centro». Ferrandelli è convinto che la partita contro Orlando è ancora aperta. È stanchissimo, il trentunenne candidato a sindaco di una parte del Pd. Bacia la moglie e la prega di andare a riposare: «Ricordati che hai nella pancia nostro figlio». «Non ti preoccupare per noi, pensa piuttosto a non molare, ce la puoi fare», risponde lei, al quarto mese di gravidanza. Fabrizio ha una montagna come l'Everest da scalare. «È vero - ammette - ma da oggi non ci sono più i partiti in mezzo ai piedi e io posso rivolgermi direttamente ai palermitani e dire loro che Orlando è la vera casta con 20 mila euro al mese e l'auto blu. È un cialtrone che ha diviso il centrosinistra».

Palermo è veramente un caso a sé. È l'unica città in cui il centrosinistra si è presentato al primo turno con due candidati e va al ballottaggio con gli stessi due candidati l'uno contro l'altro armati. Il Pd ufficialmente tifa Ferrandelli, ma è diviso tra i filolombardiani (cioè gli amici di Raffaele Lombardo) e i nemici del governatore siciliano, che nel segreto dell'urna hanno fatto il doppio gioco. Tra questi

c'è il segretario regionale Giuseppe Lupo, che ha chiesto le dimissioni di Lombardo dopo il rinvio a giudizio per concorso esterno alla mafia. Dall'altra parte della barricata il senatore Beppe Lumia, il potente deputato Antonello Cracolici e l'ex ministro Salvatore Cardinale.

Ferrandelli doveva rappresentare il volto nuovo del centrosinistra, la novità della politica palermitana e siciliana. Orlando bollato come il dinosauro che ritorna dall'era giurassica e che secondo Lumia al primo turno ha fatto il pieno dei voti, mentre il giovane può recuperare molto. «Se vince Orlando prevarrà l'idea berlusconiana dell'Io risolutore che lascia solo macerie. Fabrizio invece ha un progetto collettivo per la città. La prevalenza di una di queste due idee della politica - avverte Lumia - avrà un effetto diretto sulle regionali di ottobre e sulle politiche del 2013. Il centrodestra spera che vinca Orlando perché con lui in campo il centrosinistra rimane diviso e ha una chance di poter vincere le regionali. Non a caso il Pdl, il Pid di Savario Romano e il Grande Sud di Miccichè, sottobanco, hanno fatto votare per Orlando: sono convinti che sono voti che torneranno all'ovile».

Chissà se funziona ancora così. Se nella testa dei palermitani, dei siciliani e degli italiani in generale, dentro la bufera della crisi, con i poli politici in frantumi e l'antipolitica un fiume in

piena, c'è ancora posto per questi ragionamenti. Oppure si sono rotti gli argini e l'elettore vota in maniera più libera, ma anche più disperata. Ad esempio a Palermo si dice che la mafia non abbia dato indicazioni di voto, nemmeno nel carcere di Pagliarelli: hanno votato solo in tre. Qui la foto di Vasto, l'alleanza Bersani-Vendola-Di Pietro, è stata strappata in mille pezzi e sarà impossibile reincollarla dopo il ballottaggio.

Anna Finocchiaro si è già smarcata dalla linea ufficiale del partito pro Ferrandelli: meglio appoggiare Orlando. «È un errore farci la guerra nel centrosinistra», spiega Finocchiaro. Ma la guerra c'è già ed è solo all'inizio. Ne è convinto il segretario

provinciale del Pd Enzo Di Girolamo, che definisce quelle della Finocchiaro «esternazioni fuori da ogni conte-

sto. Con quale serietà molliamo Ferrandelli e cambiamo cavallo in corsa? Roba da voltagabbana che darebbe ragione all'antipolitica». Ma come farete a rimettere insieme i cocci del centrosinistra? Di Girolamo allarga le braccia: «Noi siamo bravissimi a farci del male, proprio quando crolla il blocco di potere che ha governato l'isola negli ultimi 20 anni. La verità è che Orlando non ama ragionare con i partiti: preferisce le persone. Lui ragiona con la logica "dopo di me il diluvio" ma questo può portare al successo personale e alla catastrofe generale. Speriamo che Di Pietro lo faccia ragionare».

Orlando se ne frega. Dice che non è un problema suo recuperare il rapporto con il Pd. «Io non faccio accordi con nessuno. Certo, la foto di Vasto c'è ancora. Ma in quella foto non

era previsto un presidente della Regione inquisito per mafia».

Eccolo, nel suo ufficio della Regione, il presidente inquisito che definisce Orlando «l'aspetto più deteriore e aggressivo del dipietrismo, quello che non ragiona e vuole il dominio. Io sono l'oggetto privilegiato dei suoi insulti, ma mi consola che le stesse cattiverie da cane rabbioso le vomitava addosso a Giovanni Falcone, accusandolo di tenere chiuse nei cassetti le inchieste di mafia. Il Pci allora ci lasciò le penne e ora deve evitarlo come la peste. L'alleanza Pd-Mpa-Fli-Api può vincere le regionali. L'Idv non può stare con noi. Se la Finocchiaro poi vuole Orlando, significa che riconfermerà quel 33% scarso che prese alle regionali contro di me. Auguri». Auguri anche a Bersani che dovrà fare delle scelte dolorose.



«Un successo strepitoso»

Leoluca Orlando arriva nel comitato elettorale a Palermo e fa segno di vittoria: «L'avete capito che sono sindaco?»

Uno, nessuno, 100mila Orlando rischia i voti

A Palermo gli scrutatori vanno a rilento e poi annunciano: «Possibili errori fino al 15%». Colpa del voto disgiunto, ma poi l'allarme rientra

*** NINO SUNSERI

■ ■ ■ Non è stata nemmeno una rappresentazione degna di Pirandello e di "Così è si vi pare". Alta letteratura sarebbe. Roba per gente di grande cultura. Quella andata in scena ieri a Palermo è stata una popolaesca rappresentazione dell'Opera dei Pupi. E non c'entra nemmeno che il protagonista facesse di nome Orlando (Leoluca) e non il paladino che da secoli è celebrato dai cantastorie sulle piazze.

Ieri a Palermo non si divertiva nessuno quando il velo del dubbio e del sospetto è calato sulle urne che, con estrema fatica, presidenti e scrutatori da ore e ore continuavano a girare da una parte all'altra senza venire a capo di nulla. Lunedì sera, intorno alle 21, mentre Verona, Genova e Parma avevano quasi concluso il loro lavoro Palermo doveva affidarsi ancora alle proiezioni. Di ufficiale c'era solo il risultato di quattro seggi su 600. E ieri mattina all'alba, quando altrove le schede erano già in viaggio per la prefettura, fra il Capo e Ballarò, dalla Vucciria a viale Lazio risuonò l'urlo di terrore: i conteggi sono tutti sbagliati. Bisogna rifare lo scrutinio perchè ci sono differenze che possono invalidare il risultato. Una forbice che può valere fra il 10 e il 15% capace di dare un taglio netto a qualunque risultato. Non tanto per i candidati che andavano al ballottaggio (perchè alla fine i voti si contano e non si pesano) ma per decine di eletti in paesi e paesini che dopo si erano coricati sindaci e si svegliavano ancora aspiranti. Che cosa era successo? Un perfido inganno frutto degli intrighi del brutale Ferraiù, il cavaliere saraceno nemico dei cristiani con Gano di Magonza, il traditore di Roncisvalle? Più semplicemente è accaduto che i partiti siciliani, involontari imitatori dell'Opera dei Pupi, hanno cambiato la legge elettorale. Ciascuno pensando

di poter conquistare, con una furbata e un saltello, il cuore e il trono di Angelica. Nel caso specifico il Comune di Palermo e di qualche altro importante municipio dell'isola. Così è stato introdotto il voto disgiunto. Una formula alchemica in base al quale i siciliani potevano votare il sindaco appartenente ad uno schieramento e una lista di consiglieri appartenenti ad un altro partito. Zac. Con un colpo di spadone

veniva reciso il cordone che unisce il primo cittadino alla maggioranza. Perchè questa capriola che neanche fosse il campo di Agramante, re di tutti i Mori, volendo conquistare Baiardo, il cavallo di Orlando (il paladino)?

La ragione è semplice: non potendo la Sicilia, ancorchè Regione a Statuto Speciale, cambiare radicalmente la legge perchè approvata dal Parlamento nazionale, introduceva elementi di "proporzionalismo". Così da mitigare i rigori del sistema maggioritario che sposta il baricentro del potere sulla giunta e sul primo cittadino. Il consiglio comunale, fin qui espropriato delle sue "prerogative" ricominciava a contare qualcosa. Proprio come accade "all'America" (nel caso specifico il Congresso degli Stati Uniti) potrebbe esserci una maggioranza assembleare diversa da quella che esprime il sindaco. Con una variabile aggiuntiva come per impedire a Orlando (il paladino) di imbracciare la spada Durlindana: se l'elezione del sindaco avviene al bal-

lottaggio la sua lista ha diritto al premio di maggioranza. Se passa trionfalmente al primo turno si prende quello che viene. Così non si mette grillo per la testa che magari vuole pure comandare in barba ai partiti. Perchè stupirsi? Anche questo può accadere nella terra dove nulla è mai davvero quello che sembra.

Una legge oggettivamente comples-

sa che non tutti hanno capito. E forse nemmeno potevano essendo scritta con il ferro della lancia magica dell'Argalia con cui Bradamante sconfigge Rodomonte. Così i presidenti di seggio hanno scelto la via più semplice: hanno calcolato le percentuali solamente sulle schede del sindaco e non anche su quelle dei consiglieri. Ovviamente il numero dei consensi non cambiava. Variava la base di riferimento per le percentuali. Così Orlando (Leoluca) che aveva il 47% dei voti tenendo presente solo i voti al primo cittadino scendeva al 30% se il parametro si ampliava a tutti i voti (validi) per il consiglio comunale. Nulla di grave per i candidati destinati al ballottaggio. Avere il 47% dei consensi o il 30%, alla fine non faceva differenza. Neanche lo sfidante Fabrizio Ferrandelli aveva ragione di preoccuparsi: il 17% iniziale o il 10% dopo il riconteggio non precludeva il secondo turno. Ma che fare con quelli che, in base al conteggio sbagliato avevano già superato il 50% e quindi si sentivano già addosso la fascia di primo cittadino?

Per tutta la giornata l'ufficio elettorale del Comune è stato paralizzato sostenendo che i conti andavano rifatti. Ovviamente se Palermo avesse cambiato bisognava riaprire le urne in tutti gli altri seggi. Che tremendo polverone. Così alla fine la palla è stata spedita con un bel calcione in Regione. Che decidessero le teste d'uovo di Palazzo dei Normanni, reponsabili di questo pasticcio. Che si assumessero le loro responsabilità. Nel tardo pomeriggio l'assessore Caterina Chinnici, figlia di Rocco, il giudice istruttore ammazzato dalla mafia, ha dato il verdetto: «Non ci sarà riconteggio. va bene così» Insomma è stata tutta una farsa. D'altronde perchè stupirsi? E' sempre così che si conclude l'Opera dei Pupi.



LA SCHEDA

DUBBI SUI CONTEGGI

Nel pomeriggio di ieri, una circolare del Dipartimento elettorale siciliano contesta i conteggi dei comuni: le preferenze sarebbero state calcolate sulla base dei voti totali espressi solo per i sindaci, invece che sul totale dei voti validi. Orlando passerebbe quindi dal 47% al 30%, e Ferrandelli dal 17% al 10%.

LA REGIONE RITRATTA

«Dopo un attento e approfondito esame, abbiamo stabilito che il calcolo della percentuale dei voti attribuiti al sindaco va effettuato sul totale dei voti validi espressi separatamente nei confronti del sindaco», annuncia in seguito l'assessore alle Autonomie Locali Caterina Chinnici, riconfermando i primi risultati.

INTERPRETAZIONI

L'origine del caos sarebbe stata l'interpretazione di due leggi regionali del '97 e del 2012, che estendono anche al candidato sindaco il voto per il consigliere.

POLITICA il voto nelle città

Valutazioni. «Vasto è lontana dalla Sicilia, il centrodestra è ridimensionato. Alleati con i Democratici saremmo al 50%»

Lombardo «licenzia» Musotto dal partito e lancia segnali al Pd

Sgradite le simpatie mostrate nei confronti di Orlando e Costa
«Siamo amici da tempo, ci separiamo consensualmente»

LILLO MICELI

PALERMO. Le strade di Lombardo e Musotto, capogruppo dell'Mpa all'Ars, dopo un lungo sodalizio amicale e politico, si separano. Al presidente della Regione non è proprio andato giù il gradimento espresso da Musotto nei confronti di Orlando e le apparizioni nel comitato elettorale di Costa, mentre Casini teneva una conferenza stampa, in vista del voto di Palermo. «Tra poche ore - ha detto Lombardo durante la conferenza stampa convocata per esaminare l'esito del voto - ci sarà un chiarimento, ma per le posizioni che ha assunto è fuori del gruppo all'Ars e del partito. Con Musotto siamo amici, ci conosciamo dai tempi in cui entrambi eravamo presidente di Provincia e deputati europei. La nostra sarà una separazione consensuale, senza traumi». Subito dopo la conferenza stampa, Lombardo ha telefonato a Musotto per comunicargli quanto già detto ai giornalisti con tono pacato, ma risoluto. Musotto era stato eletto all'Ars nelle liste del Pdl e decise di aderire all'Mpa perché si trovava a disagio nel suo partito. Passaggio che contribuì ad aumentare notevolmente lo scontro tra Lombardo e i berlusconiani.

Dopo avere escluso qualsivoglia «licenziamento» da parte di Lombardo, Musotto ha rilevato che lo stesso presidente «ha parlato di percorso concordato senza polemiche, ma con le opportune riflessioni comuni che mi vedono chiudere un'esperienza politica». In ogni caso, ha affermato di avere inviato alle 15 di lunedì una lettera

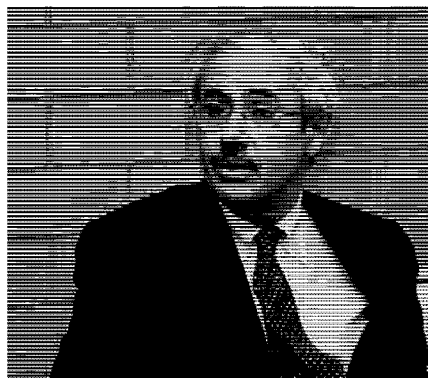
a Lombardo, comunicandogli la decisione di lasciare il gruppo e il partito. Abbandonerà la politica? «Ritengo sia giunto il momento - ha detto - di una riflessione personale per un nuovo slancio in favore della crescita della terra che amo».

Per quanto riguarda le amministrative, Lombardo ha detto: «Il risultato elettorale consegna alla Sicilia una foto di Vasto sbiadita e un Pdl ridimensionato. La coalizione che ha sostenuto Aricò tiene testa al centrodestra e al centrosinistra, con l'alleanza del Pd andremo al 50%. E' questa la coalizione che Lombardo immagina per le prossime regionali che, come lui stesso ha confermato, si svolgeranno nel prossimo mese di ottobre. «Udc e Gs - ha continuato - a Palermo erano alleati con il Pdl che si è fermato al 24,5%, ma in altre città facevano parte di coalizioni diverse, in qualche caso anche con l'Mpa, non mi pare che abbiano un patto di ferro. Da queste elezioni, in vista delle regionali, poteva uscire un forte centrodestra; invece, si è molto

ridimensionato. C'è stato un crollo che rende la prospettiva di un'alleanza alle prossime regionali debolissima».

Lombardo ha esortato il Pd a «imboccare la strada di una coalizione vincente», mentre «per quanto riguarda l'Mpa, sta insieme con Mps, Fli e Api ed è aperta a forze moderate, come Udc e Gs. Sicuramente, c'è assoluta incompatibilità con l'Idv, non entrerebbe mai nella foto di Vasto». Ma risponderà all'appello il Pd? Il presidente della Regione ha avuto parole di elogio per il risultato ottenuto dalla lista civica «Palermo Avvenire», promossa dagli assessori regionali Russo e Armao che ha ottenuto il 3,6% e potrebbe superare lo sbarramento del 5% dopo il riconteggio dei voti per il Consiglio comunale.

Oggi pomeriggio a Catania è prevista la prima udienza davanti al gup che dovrà decidere sull'imputazione coatta per concorso esterno all'associazione mafiosa. Se si entrerà nel merito del processo Lombardo ci sarà, «perché non voglio avvalermi del legittimo impedimento».



RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PROTESTA A PALERMO

«La Regione taglia i servizi destinati a ciechi e ipovedenti»

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, la Stamperia Regionale Braille, il Centro "Helen Keller" e l'Ente nazionale sordi, saranno oggi alle 15 a Palermo, con circa 1.000 rappresentanti, davanti alla sede dell'Ars, per «una manifestazione di protesta arrabbiata ma pacifica» per rivendicare i contributi che da 60 anni la Regione assegna a tali Enti.

In materia di finanziaria regionale, sono stati infatti drasticamente eliminati dal bilancio i contributi destinati: all'Uci, che assicura servizi altamente specialistici ai bambini non vedenti, giovani, anziani e ciechi pluriminorati; alla Stamperia che assicura i libri in braille e il materiale tiflotecnico e tiflodidattico; al Centro "Helen Keller" che promuove i corsi di autonomia per i non vedenti assicurandogli il cane guida; all'Ente Nazionale Sordi che garantisce servizi specialistici a tutti i non udenti.

«I tagli - sostengono i rappresentanti dei sodalizi interessati - determineranno inevitabilmente disastrose conseguenze, in quanto non esistono sul territorio servizi sostitutivi rispetto a quelli già erogati dagli Enti che oggi si vedono azzerate le proprie attività».

Gli ingressi certi a Sala delle Lapidi

Solo 9 liste hanno superato lo sbarramento del 5%. Nuti il più votato, ma per lui le porte non si apriranno

DANIELE DITTA

Due terzi delle liste in corsa per Sala delle Lapidi, secondo i dati del Comune di ieri sera alle 22,30, non hanno superato lo sbarramento del 5%. Solo 9 schieramenti politici hanno guadagnato l'accesso in Consiglio comunale. Rimangono fuori in 17, su un totale di 26 elenchi. La mannaia elettorale ha lasciato per strada morti e feriti. A cominciare dalla Lista Costa che non va oltre il 3,2%. Risultato che, secondo il candidato sindaco di Pdl, Udc e Grande Sud, è soddisfacente: «I nostri - ha detto Costa - sono tutti voti liberi, ottenuti partendo da zero. Senza professionisti della politica abbiamo preso la metà dei voti di partiti storici e strutturati sul territorio. I nostri candidati hanno convinto gli elettori senza promettere nulla».

La debacle più clamorosa riguarda la coalizione a sostegno di Alessandro Aricò: su 6 liste soltanto l'Mpa ha superato lo sbarramento, che ha raggiunto il 7,5%. Fuori Fli, che si è fermata al 4,3%, Palermo Avvenire degli assessori regionali Armao e Russo (3,4%), Chiamalacità di Tony Rizzotto (1,3%), l'Mps di Riccardo Savona (3,3%), Api e movimenti civici (1,1%). Percentuali che, sommate, arrivano al 21%, mentre il candidato sindaco ha preso l'8,7%. Ciò vuol dire che l'elettorato ha esercitato in modo consistente il voto disgiunto.

Nel centrosinistra flop di «Palermo per Ferrandelli con Vendola» e «Vizzini-Riformisti per Palermo», che hanno sfiorato di poco il 2%. Non ce la fa ad entrare a Sala delle Lapidi nemmeno «La Sinistra e gli Ecologisti per Palermo» (4,7%), nonostante l'effetto trascina-mento del candidato sindaco Leoluca Orlando.

Vera e propria beffa per il Movimento 5 Stelle. Il grillino Riccardo Nuti, pur essendo il più votato in assoluto (3.072 preferenze), non diventerà consigliere comunale perché la sua lista non ha superato lo sbarramento. «Questa tornata elettorale - ha commentato Nuti - ha dimostrato inequivocabilmente in tutta Italia la netta volontà degli elettori di farla finita con i vecchi sistemi di potere. Da noi il fenomeno è stato meno vistoso che in altre parti, ma è noto-

rio che al Sud i vincoli di dipendenza dell'elettore dai partiti sono più accentuati. L'aver, però, sfiorato al primo colpo l'ingresso al Palazzo è per noi motivo di grande orgoglio, specie se si considera che siamo una formazione giovanissima e fino a poco tempo fa quasi sconosciuta». Poi ha aggiunto: «È triste dovere constatare che, pur essendo il candidato consigliere più votato a Palermo, non potrò entrare a Palazzo delle Aquile in virtù di una legge costruita appositamente sulle logiche di potere dei vecchi partiti».

E andiamo alle note positive. Su tutte Italia dei valori, che ha conquistato lo scettro di prima forza politica della città: 10,2% di consensi, frutto anche dell'exploit del candidato sindaco Leoluca Orlando. Subito dietro si piazzano Pdl (8,3%) e Pd (7,7%), ma la vera sorpresa è il risultato delle due liste di Mariana Caronia. «Amo Palermo» e «Cantiere popolare» sommate fra loro hanno sfondato quota 12%. Più di Pdl e Pd. «Per quel che ci riguarda - ha sottolineato la Caronia - siamo la prima formazione politica a Palermo. Devo purtroppo rammaricarmi ancora per la scelta del Pdl che, se diversa, avrebbe avuto la concreta possibilità di portare il centrodestra al ballottaggio».

Di tutto rispetto il risultato di «Ora Palermo-Lista Ferrandelli» (6,2%); superano abbondantemente lo sbarramento anche Grande Sud (6,2%) e soprattutto l'Udc (7,6%). Per lo scudocrociato, «orfano» dell'elettorato del Pid di Saverio Romano, un numero di consensi che va oltre le più rosee aspettative.

Per quanto riguarda i voti di preferenza, sul podio troviamo in ordine decrescente Giulio Tantillo (Pdl), Edy Tamajo (Grande Sud), Francesco Scarpinato (Amo Palermo). L'ex capogruppo degli azzurri nella passata consiliatura, ora ha totalizzato 2.436 voti; l'esponente del movimento arancione 2.384; poco sotto la new entry Scarpinato con 2.078 consensi. Nel centrosinistra la più votata è Teresa Piccione (Pd), che dopo l'esperienza come consigliere provinciale adesso approderà a Sala delle Lapidi con 1.855 voti. Fin qui i primi quattro classificati. Si conferma al Consiglio comunale con 1.883 preferenze anche Giuseppe Milazzo (Pdl), uno dei fedelissimi dell'ex sindaco Diego Cammarata.

Di padre in figlio: con 1.434 voti Andrea Mineo, figlio del deputato regionale Franco (il «ras» delle preferenze), in

Consiglio prende il posto dello zio Rino.

Angelo Figuccia è il più votato dell'Mpa (1.473 voti), seguito da Giovanni Gelo (1.224), Mimmo Russo (1.078), Sonia Ganci (1.059). Ma bisogna attendere l'assegnazione dei seggi, per capire chi realmente arriverà a sedersi tra gli scranni di Sala delle Lapidi. Potrebbe fare invece incetta di seggi l'Italia dei valori: in caso di vittoria di Leoluca Orlando al ballottaggio, infatti, scatterebbe il premio di maggioranza con 30 seggi. Al momento il più votato è Totò Orlando, che si conferma con 1.453 consensi e potrebbe fare il presidente del Consiglio. Ad avvantaggiarlo anche questa volta l'omonimia con il candidato sindaco. Della serie «l'importanza di chiamarsi... Orlando». Tra i dipiettristi, «sorriscono» Alberto Mangano (817 voti), Francesco Bertolino (803), Aurelio Scavone (781), Paolo Caracausi (768), Luisa La Colla (693). A seguire gli altri.

Infine il confronto tra Udc e Pid, ai tempi di Totò Cuffaro un unico partito. Nello scudocrociato il più votato è Salvatore Finazzo (1.776), tra gli uomini di Romano spicca Felice Bruscia (1.407), assessore nella Giunta Cammarata.

Antonella Monastra (Ora Palermo-Lista Ferrandelli) con 1.081 voti si conferma consigliere, così come Cesare Mattaliano (739), che ha seguito Ferrandelli nella sua avventura politica dopo l'uscita da Idv. Entra a Sala delle Lapidi pure il giovane Fabrizio Ferrara (813).

In cima c'è Idv, ma l'altra lista di Orlando resta al palo. La Caronia si vanta di guidare la prima formazione politica in città: la somma delle due liste, infatti, le assegna il primato del 12%

Fra gli eletti, Tantillo (Pdl) ha il maggior numero di consensi. Nei dipiettristi l'«omonimo» Totò Orlando fa en plein e potrebbe diventare presidente del Consiglio. Nel Pd in testa è Teresa Piccione

ELEZIONI COMUNALI - RIEPILOGO VOTI ALLE LISTE

RESULTATI ELEZIONI 12 PALERMO
ELEZIONI COMUNALI - 2012 (1° TURNO)

	n. VOTI	%		n. VOTI	%
 DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	28.044	10,26 %	 MOVIMENTO POPOLARE SICILIANO - MPS	9.115	3,31 %
 IL POPOLO DELLA LIBERTÀ	22.781	8,33 %	 LISTA COSTA	8.948	3,27 %
 PARTITO DEMOCRATICO	21.219	7,76 %	 VIZZINI - INFORMISTI PER PALERMO	6.419	2,35 %
 UDC CASINI - UNIONE DI CENTRO	20.948	7,66 %	 PALERMO PER FERRANDELLI CON VENDOLA	6.071	2,22 %
 MPA - MOVIMENTO PER LE AUTONOMIE	20.611	7,54 %	 CHIAMA LA CITTÀ	3.814	1,4 %
 AMO PALERMO	17.074	6,25 %	 APIE MOVIMENTI CIVICI	3.245	1,19 %
 ORA PALERMO - LISTA FERRANDELLI	16.954	6,2 %	 MOVIMENTO IMPRESA PALERMO	3.142	1,15 %
 CANTIERI POPOLARE	16.895	6,18 %	 ALLEANZA DI CENTRO	2.337	0,85 %
 GRANDE SUD	16.890	6,18 %	 PARTITO TRADIZIONAL POPOLARE - NPS NOI SUD	1.664	0,6 %
 LA SINISTRA E GLI ECOLOGISTI PER PALERMO	13.030	4,77 %	 MOVIMENTO DEI FORCONI	780	0,29 %
 FUTURO E LIBERTÀ PER L'ITALIA	11.759	4,3 %	 INDIGN POPOLARE	489	0,18 %
 MOVIMENTO 5 STELLE	11.600	4,24 %	 PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI	396	0,14 %
 PALERMO AVVENIRE	9.524	3,48 %	 LIBERSAMO PALERMO CON GERACITANO RANZI	288	0,11 %